

Roberto Bracco

DOV'E' LO SPIRITO



PERCHE' E' NATO QUESTO LIBRO.

Mi trovo qui, dietro la mia scrivania in lotta con le riflessioni che affluiscono disordinate e copiose alla mia mente. Il mio cuore è aggravato da un peso che non mi schiaccia, non mi uccide, ma suscita uno spasimo ministeriale dentro di me... lo Spirito, lo Spirito... dov'è lo Spirito?

Gli occhi miei vagano lontano; seguo il cammino dei figliuoli di Dio di questa generazione, sono gruppi, sono comunità, comunità vicine, comunità lontane... lo Spirito, lo Spirito... dov'è lo Spirito?

Mi sembra che come Lot si separò e si allontanò da Abramo così la chiesa si è separata e si è allontanata dallo Spirito. Non soltanto separata, ma anche allontanata; i passi di questa moltitudine in cammino sembrano volti nella pianura di Sodoma e Gomorra, agli estremi limiti del mondo.

Vedo programmi, vedo attività vedo un servizio che ferve; ma dov'è lo Spirito? Tutti coloro che si muovono o che si agitano pretendono di interpretare un piano divino, un ordine di Dio, ma io vedo che Dio è assente dalle loro opere e dai loro programmi.

Non lo hanno atteso e non lo hanno interrogato e quello che essi compiono non è stato preparato da Lui, guidato da Lui, voluto da Lui. Lo Spirito è assente! E' presente la vita religiosa, la vita ecclesiastica, ma è assente la vita spirituale e tutto quello che viene prodotto porta il segno inconfondibile del formalismo e dell'esteriorità.

Dovrei chiudere gli occhi per non vedere quali sono gli scopi immediati che vengono perseguiti da questa folla di zelanti operai; è troppo evidente quel che vogliono quel che cercano perché troppo chiaramente ripetono il loro nome e presentano le loro rivendicazioni.

Vogliono esaltare loro stessi, bramano conquistare posizioni e privilegi umani, ma più di questo, mi ripugna l'oltraggio che essi hanno consumato e consumano contro lo Spirito. Lo Spirito è stato espulso, non può più manifestare la Sua presenza ed esprimere la Sua volontà; ormai è stato sostituito, sostituito completamente.

La moltitudine cammina, si allontana; si allontana dallo Spirito. Ormai esiste l'organizzazione, esistono schemi liturgici, esiste tecnica ministeriale; ormai la chiesa è anche approvata dal mondo... perché aspettare lo Spirito, dipendere dallo Spirito?

Lo Spirito conduce per strade pericolose ed impone programmi che sanno di sovversivismo per il mondo; perché affrontare ancora questi impervi sentieri antichi? Lo Spirito esige di essere atteso, invocato, assecondato; perché consumare anche oggi del tempo p r e z i o s o nelle camere segrete che ci allontanano dell'attività e dalla notorietà?

Non è forse più importante lavorare che attendere? Non conosciamo abbastanza quel che c'è da fare e come dobbiamo farlo? Queste domande salgono dalle moltitudini in cammino e in movimento, ormai tutti sono saggi, tutti conoscono il proprio compito, tutti sanno come formulare programmi personali e collettivi, ma dov'è lo Spirito?

Evangelizzazione senza Spirito, adorazione senza Spirito, programmi senza Spirito, assistenza senza Spirito; c'è tutto, ma manca lo Spirito.

La folla non sembra accorgersi di questa assenza; è soddisfatta, compiaciuta del proprio lavoro e della propria posizione, ma mentre io la guardo non posso fare a meno di chiedermi: Questa moltitudine che cammina gioiosamente verso le case murate e stabili di Sodoma è ancora cristiana? Il sentiero che essa calca con tanta soddisfazione è veramente il sentiero di Dio? Le opere che compiono con visibile compiacimento sono le opere dell'Eterno?

Io sto qui, dietro la mia scrivania e perciò posso rispondere soltanto ai fogli che stanno davanti a me. Vorrei gridare la mia risposta direttamente alla moltitudine, a tutta la moltitudine, ma io sto qui nel mio silenzioso ufficio circondato soltanto dai miei chiassosi pensieri.

Mentre rispondo e scrivo, le parole fluiscono ed i termini s'intrecciano; sembra che un unico tema venga calcato e ricalcato, ma nel guardare da vicino si può vedere, che quel ritornare sopra parole e frasi ha un solo scopo: quello di sottolineare certi aspetti particolari di quello che è realmente «un unico tema»: l'assenza dello Spirito, la presenza della carne.

Esorto perciò ad esercitare pazienza perché se la lettura di questo scritto obbliga a ritornare sovente sulle medesime parole, non è senza uno scopo preciso.

Possa, Iddio far seguire, a questa lettura, una potente effusione di Spirito sopra quanti si volgeranno con fede rinnovata verso Lui.

Chiedo anche tolleranza per questo veloce susseguirsi di frasi, di pensieri: sono stati gettati giù in fretta, proprio come appunti che devono segnare concetti che attraversano rapidamente la mente e tutto questo lavoro è soltanto il lavoro di ore dense di spasimo e di meditazione.

LOT ED ABRAMO SI SEPARARONO

Nelle loro vene scorre sempre quel medesimo sangue che li fa parenti, ed Abramo continua e continuerà ancora ad amare Lot, a lottare per Lot, a pregare per Lot, ma sono giunti all'inevitabile: la separazione.

Neanche Ismaele ed Isacco che pur sono fratelli, figli d'un medesimo padre, potranno stare assieme: «Quel che è generato secondo la carne non può legare per sempre la propria vita a quel che è generato secondo la promessa, secondo lo Spirito».

Per un tempo possono anche stare uniti, camminare assieme, ma essi si muovono fatalmente verso la separazione.

Lot sceglie la sua strada; la sceglie guidato dai «suoi occhi» cioè dai suoi sensi carnali ed Abramo rimane nella sua strada, la strada di Dio che precedentemente ha scelto per fede. Lot calcola, valuta; le sue considerazioni sono umane e contingenti; Abramo rimane sereno nella contemplazione di una visione eterna.

Possiamo osservare che Lot finisce col perdere «ogni cosa» e questo dopo aver trascorsa una vita di oppressione, turbamento e pericolo, mentre Abramo conserva tutte le benedizioni del tempo e dell'eternità, ma questa osservazione è la gratuita e logica anticipazione di ogni separazione nella vita dello Spirito.

Quando la vita religiosa porta in superficie i suoi fenomeni principali e si verifica la grande separazione fra Lot ed Abramo, cioè fra vita formale e vita sostanziale, si può subito anticipare la conclusione e la conseguenza della separazione ed affermare che la vita formale che è poi la vita della carne sia pure sul piano religioso, è condannata all'infelicità, quell'infelicità che viene dalla comunione con Sodoma e Gomorra, cioè con il mondo e con il peccato ed alla fine è condannata alla perdita delle benedizioni divine. La vita sostanziale e cioè la vita della fede o, meglio ancora, la vita dello Spirito è destinata a quella felicità temporale ed eterna che scaturisce dalle benedizioni sempre presenti e sempre in aumento dove è anche presente Iddio con la Sua luce e la Sua verità.

Ma seguiamo ancora il nostro episodio: Da questo punto noi possiamo guardare a Lot come all'uomo che non «conosce» più lo Spirito e quindi possiamo fare di Lot il simbolo di ogni movimento religioso che acquista indipendenza «dallo» Spirito.

Lot era prima sotto la tutela, sotto l'autorità e sotto la guida di Abramo, ma ora è indipendente dal suo grande congiunto; può scegliere la sua strada, può formulare e seguire i suoi programmi.

Purtroppo ora i suoi programmi devono anche assecondare i desideri di una moglie ribelle, incredula ed avara e forse, più tardi, si dovranno anche uniformare alle direttive di due generi scettici e profani..., ma è inevitabile perché avviene sempre così: Nel giorno che un movimento, una chiesa, un popolo si separano dal ministero dello Spirito, appare anche l'indipendenza «dallo Spirito» e, inevitabilmente, la dipendenza o la sottomissione alle più perniciose influenze carnali e peccaminose.

Abbiamo visto molte volte un popolo soggiogato alla volontà espressa dalle correnti più tenebrose del mondo religioso; profeti e dottori sono stati posti in silenzio e sopra i pulpiti hanno ricevuto posto ed onore soltanto quei predicatori che erano disposti e pronti ad assecondare gli appetiti insani di un popolo sviato. La moglie di Lot, i generi di Lot anche oggi, come in tutti i secoli, sanno ed hanno saputo esprimere la propria volontà ed esercitare la propria influenza.

Naturalmente questo non poteva avvenire quando Lot camminava con Abramo, ma ormai Lot è solo, Lot è libero, Lot può muovere i suoi passi anche lontano dalla terra benedetta promessa da Dio.

Guardate alle chiese e ai movimenti che vivono estranei alla vita dello Spirito, che non la conoscono più; sono liberi, indipendenti nella loro gabbia dorata. Non conoscano più l'autorità e la guida dello Spirito, possono andare dove vogliono e fare quello che vogliono, ma sono divenuti schiavi delle influenze che nascono dal proprio seno e, soprattutto, sono divenuti schiavi dei calcoli umani, delle tendenze naturali, delle inclinazioni infernali.

Il ministero disciplinare è stato posto in silenzio; Geremia giace nel suo pozzo di fango, Amos è stato posto in fuga dal cortigiano del re, Giovanni Battista è incatenato nella torre di Macheronte... ormai si può camminare tranquillamente nella valle verdeggiante, verso le città di riposo: Sodoma e Gomorra attendono Lot e tutti i seguaci di Lot.

Le mie pecore « mi seguitano » dirà più tardi il Sommo Pastore, ricordando con queste parole una legge divina incisa nell'eternità: Le pecore seguono il pastore, i puri seguono il ministero spirituale, i sinceri seguono i servi dell'Eterno; ma Lot non segue più Abramo, egli ha scelto la strada più facile, più comoda. Non ha più il peso d'una autorità spirituale che lo domina, e può seguire il sentiero dell'indipendenza, che è il sentiero della schiavitù.

Osservare Lot nelle sue esperienze significa seguire passo passo tutti coloro che si identificano con lui e crediamo perciò di aver detto già abbastanza senza aver detto molto: lontano da Abramo, nel godimento di una libertà che è schiavitù e di un'indipendenza che è soggezione, Lot, assieme a tutti i suoi figli d'ogni generazione e d'ogni secolo, calca fino in fondo il sentiero della separazione... dalla vera benedizione e dalla vera luce.

Esaurito il rapidissimo esame della sorte di Lot, possiamo tornare al punto centrale del complesso problema: la separazione. Perché avviene la separazione fra il vecchio e fedele patriarca e suo nipote?

Il testo biblico ci risponde: a causa delle liti fra i servi dell'uno ed i servi dell'altro o fra i pastori dell'uno e fra i pastori dell'altro. La risposta è significativa perché ci dice che il conflitto nasce sempre nel servizio, nel ministero, ma sorvoliamo questo particolare e fermiamoci ad esaminare un lato ancora più importante della complessa questione spirituale.

La separazione è motivata dai conflitti esistenti, forse tollerati per molto tempo da ambedue, ma da chi è realmente voluta?

Anche qui il testo biblico sembra esprime la propria dichiarazione per dirci che è Abramo a prendere l'iniziativa ed a proporre al nipote la necessaria separazione. E veramente è Abramo a parlare; egli vuol troncare il conflitto e vuol comporre l'incompatibilità in maniera pacifica, ma non è difficile comprendere che il vecchio servo di Dio è profondamente addolorato della circostanza; egli ama Lot e vuole il bene di Lot.

Abramo infatti affronta il problema come un uomo di pace e di giustizia che è pronto a compiere qualsiasi atto di rinuncia a favore della pace e della giustizia. Scegli pure, dice al suo giovane nipote, tutta la terra è davanti a te... e Lot sceglie.

La verità è sempre pronta ad affrontare il sacrificio e la rinuncia anche a favore di un calcolo umano che forse è stato covato lungamente nell'intimità. Molti, attraverso i secoli, hanno criticato il contegno del padre del prodigo che fu pronto ad accogliere l'illegale richiesta del figlio amante della libertà, e noi potremmo anche criticare l'azione di Abramo che abbandona alle voglie del nipote le modalità di una separazione, ma ricordiamoci che la verità e la giustizia sono sempre pronte alla rinuncia.

Se un biasimo deve essere espresso, questo deve andare al giovane figliuolo che pretese anticipatamente la propria eredità per usarla in maniera dissoluta, oppure deve andare a quel Lot che raccolse l'amore pacifico del suo congiunto ed approfittò di esso a proprio esclusivo beneficio. Ma così avvenne e così avviene e noi possiamo assistere, qualche volta meravigliati, allo spettacolo di una separazione che vede i giusti, i puri sacrificati a beneficio dei novelli candidati di Sodoma.

Lo Spirito non contende, non lotta, ma segue il cammino celeste... e quindi possiamo concludere che la separazione deve essere imputata soltanto a colui che seppe trarre beneficio da essa, a colui cioè che l'aveva forse lungamente desiderata e minuziosamente prevista attraverso un

tenebroso calcolo umano che alla fine però, come tutti i calcoli umani, risultò tragicamente errato.

Questa conclusione ci porta col pensiero ad un'esperienza moderna vissuta da una chiesa di una grande città americana. Anche lì si verificò una dolorosa separazione ed anche lì un vecchio Abramo fu sacrificato a beneficio di un giovane Lot che con calcolata prepotenza riuscì ad usurpare locale di culto, arredamento, beni.

Molti esortarono caldamente il vecchio servitore a resistere all'invadente congiunto, ma egli rispose a tutti: Lasciamogli ogni cosa ed allontaniamoci senza contese, con mani pure, con mani alzate.

Anche questa volta l'incauto Lot proseguì la sua strada fino alla distruzione totale dei beni usurpati e della sua vita stessa ed anche questa volta il vecchio Abramo continuò il cammino sotto la pioggia delle benedizioni divine che produssero per lui e per coloro che erano con lui le ricchezze del cielo.

Lo Spirito sceglie sentieri spirituali, ed usa armi spirituali: non vuole la separazione, ma l'accetta come una circostanza fatale e in essa manifesta soltanto la propria essenza: pace, giustizia, amore.

Non sarebbe stato possibile evitare la penosa separazione? Certamente, ma soltanto a prezzo di sottomissione. Il problema dipendeva esclusivamente da Lot; egli doveva essere disposto a mettere se stesso, la sua famiglia, i suoi servi sotto la completa dipendenza di Abramo.

Doveva essere disposto a mortificare i desideri intimi del suo cuore e a far tacere le voci e le influenze dei suoi impuri congiunti; ma egli non fu disposto a pagare questo prezzo e la separazione si rese necessaria, assolutamente necessaria.

Anche oggi le separazioni sono rese inevitabili da coloro che dovrebbero stare sottoposti al ministero dello Spirito ed invece palesano la libertà della carne fino al punto di permettere la nascita e lo sviluppo dei più dolorosi conflitti. Essi non sanno riconoscere e rispettare l'autorità dei conduttori dati da Dio, e questo in conseguenza anche dei sentimenti intimi della loro vita carnale: hanno già Sodoma nel cuore ed ascoltano ogni giorno la voce di una donna che si è resa tristemente famosa «per aver guardato indietro». Per questi novelli Lot la separazione è la liberazione, è il coronamento dei propri sogni, è il raggiungimento delle proprie mete!

La separazione si sarebbe potuta evitare, ma perché evitarla quando nella separazione la carne si può infine sciogliere dalle restrizioni imposte sia pure indirettamente dallo Spirito?

Abramo ama ancora Lot, intercede per Lot, ma Lot pensa a fabbricare case nel cuore stesso dell'inferno.

E noi incontriamo Lot ad ogni passo, ma dov'è oggi Abramo? Eppure Abramo c'è perché se Iddio non avesse un «piccolo rimanente», saremmo tutti come Sodoma e Gomorra. Egli non si trova nella valle verdeggiante, non cammina verso le città stabili, le città murate, ma è ancora nomade pellegrino sotto tende in movimento.

Non è facile incontrare Abramo se lo cerchiamo dove c'è la folla plaudente; non è facile cercare Abramo se lo cerchiamo dove c'è il mondo chiassoso e brulicante... egli è ancora un pellegrino perché il sentiero dello Spirito guida il credente lontano dai luoghi e dalle cose che offendono la sensibilità di Dio.

Non lasciamoci ingannare dalle ricchezze di Lot, dal vigore giovanile di Lot, dalle mille iniziative e dai mille programmi di Lot... cerchiamo Abramo, cerchiamolo lontano da un mondo religioso che è soltanto apparentemente spirituale, cerchiamolo dove le realtà non sono state surrogate, cerchiamolo soprattutto dove c'è ancora Iddio in tutta la Sua presenza, in tutta la Sua volontà.

VITA RELIGIOSA E VITA SPIRITUALE

Vita religiosa non vuol dire sempre vita spirituale; dove è presente la liturgia, la dottrina, l'organizzazione ecclesiastica è anche presente la vita religiosa, ma non sempre nel mezzo di queste cose esiste la vita spirituale.

La vita religiosa si può materializzare come tante altre manifestazioni di vita, ed anzi la tendenza più naturale dell'uomo è quella di sottrarre la vita religiosa dal dominio e dalla potenza dello Spirito.

La ragione di questa tendenza è facilmente comprensibile: Nella vita spirituale l'uomo rappresenta soltanto un elemento inerte, subordinato, si potrebbe addirittura dire accessorio; nella vita materiale l'uomo rappresenta invece un elemento attivo e cosciente che domina e controlla tutti o quasi tutti i fenomeni.

L'uomo preferisce essere un dominatore e non un dominato perché preferisce vivere sul piedistallo della propria esaltazione piuttosto che nel ricetto del proprio annichilamento. Per questa ragione la vita religiosa si differenzia dalla vita spirituale e s'incontra più spesso e più in abbondanza di questa.

Ci sono tante religioni nel mondo e quindi ci sono tante diverse forme di vita religiosa, ma sostanzialmente una forma equivale l'altra come una religione s'avvicina ad un'altra religione. Questa verità vale purtroppo anche in relazione alle molteplici confessioni cristiane; le forme religiose anche qui sono varie e sono diverse, ma praticamente s'incontrano e s'identificano.

Una differenza profonda, una differenza d'essenza non esiste fra le varie forme di vita religiosa, ma soltanto fra vita religiosa intesa nel senso abusato di questo termine e vita spirituale. Formalismo ecclesiastico denominato in un modo o formalismo ecclesiastico denominato in un modo diverso è sempre formalismo ecclesiastico e le eventuali varietà di metodo o di schemi non possono distruggere o modificare la sostanza reale della cosa.

Infatti la liturgia di una denominazione si differenzia quasi sempre da quella di una denominazione diversa, ma quando la liturgia è unicamente formalità religiosa la differenza è soltanto apparente. Qualche volta anche la dottrina di un movimento è in conflitto e presenta differenze con la dottrina di un altro movimento, ma quando la dottrina è soltanto una filosofia religiosa, un'idea astratta, una teoria, le due dottrine sostanzialmente si equivalgono.

Chiamarsi di un nome o di un altro; appartenere ad un movimento, ad una chiesa, ad una denominazione non significa affatto vivere una vita spirituale. Etichette cristiane ce ne sono in notevole quantità e di molteplici colori, ma le etichette non creano il contenuto del vaso, neanche se sono le etichette più seducenti o più impegnative. Ricordiamoci che oggi i nomi

tendono a trasformarsi in termini vuoti, privi di significato e noi possiamo incontrare facilmente espressioni come «cristiano», «evangelico», «santo» che non vengono affatto attribuiti ad uomini o movimenti cristiani, evangelici o santi. Per questa ragione l'apostolo Paolo ricordava ai «suoi giorni» che non tutti coloro che si chiamavano israeliti erano veramente israeliti.

Quindi la vita religiosa spesso è soltanto una falsificazione della vita spirituale. Si presenta sotto i nomi più impegnativi e con quei nomi vuol far credere di possedere le più grandiose e gloriose realtà spirituali, ma purtroppo dietro le etichette, le denominazioni, gli articoli di fede, presenta soltanto il vuoto più desolante e l'aridità più opprimente.

Un servo di Dio affermava anni indietro che molti cristiani «non sono più quello che dicono di essere e non credono più a quello che dicono di credere...» Questi cristiani vivono una vita religiosa e sono ancora membri di una denominazione, hanno anche un credo ed una dottrina, ma tutto è falso, tutto è vuoto, tutto è formale, tutto è esteriore.!”

Che cosa è venuto meno nella loro vita? Che cosa, che cosa ha trasformato la vita spirituale in vita religiosa?

La risposta non è difficile perché non è difficile individuare la causa del fenomeno. La chiesa ha dimenticato od ha trascurato un elemento fondamentale di vita: lo Spirito! La trascuranza ha prodotto la tragica metamorfosi perché un orciuolo d'olio, un piccolo orciuolo d'olio di riserva può determinare una grande differenza fra cinque vergini avvedute e cinque vergini stolte o negligenti. Un popolo religioso. può essere nettamente distinto in rapporto a questo unico trascurato elemento. La chiesa che possiede l'olio è la chiesa che realmente può accendere la propria lampada, che realmente è pronta per l'incontro desiderato, che realmente può entrare nel festino nuziale, ma la chiesa che non possiede il piccolo orciuolo è la chiesa che soltanto apparentemente vive la sua vita spirituale.

Vita spirituale vuol dire vita con lo Spirito. Lo Spirito suscita, muove, regola la vita; tutto nasce dallo Spirito, tutto si compie con lo Spirito, tutto ha uno scopo ed un fine nello Spirito.

Nella vita spirituale infatti il credente trova il proprio principio e la propria sussistenza, soltanto nello Spirito e perciò dire che sta in comunione con lo Spirito è dire meno della realtà e dell'esperienza. Lo Spirito ed il credente, od il credente e lo Spirito cercano e trovano la realizzazione di una compenetrazione che giunga

veramente all'assorbimento dell'umano nel divino. Il credente si muove nelle sfere dello Spirito; vive nel cielo e siede nel cielo in Colui per il Quale gli sono stati aperti i tesori del Regno spirituale.

Lo Spirito, in altre parole, diviene per lui veramente il «Paracletos» che è ad uno stesso tempo, il Difensore, l'Animatore e il Consigliere. Difensore, Animatore, Consigliere: è utile considerare questi attributi che ci vengono suggeriti dal nome stesso dello Spirito.

«Difensore»: Nella vita spirituale il credente pone la propria personalità e la propria professione di fede sotto l'autorità legale dello Spirito Santo; il difensore divino parla per lui, imposta i programmi di difesa e sviluppa tutti i temi relativi ai cimenti giudiziari del protetto.

«Animatore»: Lo Spirito Santo solleva, incoraggia, conforta, consola ed il credente che vive una vita spirituale, non ha bisogno di altri mezzi per ritemprare le proprie energie perché ha ogni cosa nello Spirito e dallo Spirito.

«Consigliere»: Il Paracletos suggerisce, guida, consiglia perché il credente, nella vita spirituale, non ha nessuna reale competenza per agire nelle sfere soprannaturali e quindi può essere reso idoneo per compiere le sue azioni soltanto dallo Spirito.

Nel linguaggio classico dell'antichità «Paracletos» era il nome dato all'avvocato della difesa e cioè a colui che aveva la nobile missione di incoraggiare, consigliare ed infine difendere fino al punto di fare propria la causa dell'imputato. Se Cristo ha promesso l'assistenza dello Spirito presentando lo Spirito stesso con questo nome, dobbiamo accettare che nella vita cristiana lo Spirito non può essere considerato un accessorio marginale; i credenti devono ricevere lo Spirito e sottoporre loro stessi allo Spirito.

Essi sono dei «carcerati», ma hanno un «Paracletos» che è tutto per loro e a questo difensore celeste affidano la loro vita perché sia guidata, consigliata, incoraggiata, difesa. Nella vita spirituale quindi lo Spirito è tutto ed il credente è un debole sottoposto che dipende da Lui e riceve ogni cosa da Lui: dallo Spirito «riceve» gioia e coraggio, dallo Spirito «dipendono» programmi, parole, azioni e dallo Spirito soltanto «dipendono» le grandi battaglie e i grandi cimenti. Tutto viene dalla potenza dello Spirito e si conclude nella potenza dello Spirito.

Può avvenire, qualche volta, che la vita cristiana di una chiesa o di un credente risulta priva di elementi spettacolari e clamorosi, ma non per questo cessa di essere vita soprannaturale, cioè vita spirituale. Nelle piccole, come nelle grandi cose, tutto viene dallo Spirito e porta il segno inconfondibile dello Spirito.

Lo Spirito è tutto; è il fiume stesso della gloria di Dio che porta il credente, abbandonato ad Esso, come un fragile detrito e lo porta verso le sponde eterne della luce e della verità.

La vita spirituale si differenzia dalla vita religiosa per le condizioni che impone ed è utile ricordare che la sottomissione a queste condizioni è indispensabile per poter vivere fuori dalle vane forme religiose. Non si può vivere una vita spirituale, infatti, se non si possiede lo Spirito e se manca un amore ardente per lo Spirito.

Ma c'è anche un'altra condizione fondamentale posta per poter vivere una reale vita spirituale e questa è la santificazione, cioè la separazione dal peccato, la separazione dal mondo, la separazione dalla natura umana.

Il mondo è uno dei più fieri nemici dello Spirito perciò è scritto che «chi si vuole rendere amico del mondo si rende nemico di Dio». Dove il mondo è accolto, lo Spirito è espulso e quindi nessuno può vivere una vita spirituale e mantenere comunione con il mondo.

Quando la Scrittura ci parla del «mondo» presenta davanti a noi il quadro di tutte le cose che possono rappresentare un antagonismo con lo Spirito: «il presente secolo» «mammona», «la superbia della vita», «la vanità e la gloria umana», «la moda ed i facili piaceri». Il mondo contiene tutte queste cose e tutte queste cose fanno il mondo. Avere relazione e comunione con queste cose significa escludere lo Spirito dalla propria vita perché queste cose e lo Spirito sono in perenne conflitto.

La vita spirituale si è rarefatta nel seno della cristianità, proprio in conseguenza della tragica circostanza che il mondo è entrato nelle chiese, nelle case e nella vita dei cristiani. E' difficile incontrare credenti che sappiano resistere agli allettamenti della moda o alla tentazione delle ricchezze; è difficile che le consuetudini del mondo e che i piaceri del mondo siano oggi banditi come pericolose manifestazioni, dalla chiesa del Signore. Il mondo vive nella chiesa e la chiesa non vive più nello Spirito, ma assieme al mondo.

La vita religiosa invece si può vivere anche assieme al mondo; è possibile conciliare, accordare i più diversi elementi perché in fondo la vita religiosa è una creazione umana e, come tutte le creazioni umane, non conosce regole fisse e leggi stabili, ma tutto viene sistemato mediante una legge di adattamento e di opportunità.

Vita spirituale vuol dire separazione, separazione dal mondo ed anche separazione dal peccato e dalla natura umana; il male, l'orgoglio, la presunzione, la saggezza umana, la prudenza terrena, la diligenza ed il fervore umano sono tutti elementi contrari allo Spirito. Questi elementi possono esistere ed esistono in larga misura nella vita religiosa, ma non possono esistere e sono incompatibili con la vita spirituale.

Possiamo incontrare uomini molto religiosi, molto ferventi, molto zelanti; uomini sempre attivi, sempre pronti per compiere opere ecclesiastiche... che

non hanno il più piccolo grado di spiritualità. Sono guidati da loro stessi, ispirati dalla propria mente, stimolati dal proprio zelo naturale; essi sono gli avversari più decisi dello Spirito o almeno sono tanto ostili allo Spirito quanto quelli che vivono e si corrompono nei peccati della loro carne.

Lo Spirito esige una sottomissione che sia un arrendimento totale, un'umiltà che sia annichilimento completo. Lo Spirito vuole essere amato, cercato, invocato e non può quindi benedire la vita di coloro che non hanno tempo o non sentono il bisogno di cercarlo continuamente; si può affermare che nella vita religiosa esiste un assurdo: si prega senza cercare lo Spirito; non soltanto manca la guida e l'intervento dello Spirito nella preghiera, ma manca anche l'invocazione dello Spirito a mezzo della preghiera. Preghiere formali, meccaniche, che fanno parte di un bagaglio di vanità perché costituiscono l'ipocrita vestimento di un popolo che vuole apparire spirituale mentre è soltanto religioso nel senso più superficiale di questo termine abusato.

L'antitesi fra queste due diverse ed opposte forme di vita appare quindi come un fenomeno interiore; all'esterno, ove esistono le manifestazioni visibili, può anche presentare un'identità di fisionomia, ma all'interno, nella sede dei sentimenti e delle realtà spirituali, il contrasto si delinea in tutta la sua vivacità. E' vero, ripetiamo, le due forme di vita possono manifestare delle somiglianze esteriori, ma non possono mai conciliare la divergenza che nasce dal fatto che l'una è suscitata dallo Spirito, è alimentata dallo Spirito, è controllata dallo Spirito e si evolve e si sviluppa nella volontà dello Spirito, mentre l'altra raggiunge i suoi effetti esclusivamente con i mezzi e gli stimoli di una causa naturale od umana.

E' ovvio che la differenza sostanziale non esiste soltanto in relazione all'uomo e al tempo, ma esiste anche in relazione a Dio e all'eternità. La vita religiosa non è gradita a Dio e non è approvata da Dio; la vita religiosa non produce frutti che rimangano per l'eternità.

La vita spirituale invece è la vita stessa dello Spirito e perciò è la vita di Dio, la vita benedetta in Dio, la vita glorificata oltre il tempo, nell'eternità.

Quest'ultima considerazione dovrebbe bastarci per misurare con lo sguardo della fede l'abisso che separa la vita religiosa dalla vita spirituale. A che vale professare una confessione di fede e vivere una regola ecclesiastica se questi elementi non conducono la nostra anima verso Dio e verso la gloria?

Perché questa distanza abissale possa apparire chiaramente a tutti, desideriamo ripetere i termini del problema o definire ancora le caratteristiche del fenomeno affinché la conclusione possa dare enfasi a quanto esposto precedentemente. Affermiamo: La vita religiosa è quel genere di vita manifestata da quelle organizzazioni ecclesiastiche o da quegli individui religiosi che posseggono tutti gli elementi esteriori del

servizio, del culto, della dottrina, senza possedere però lo Spirito o, meglio ancora, senza essere posseduti dallo Spirito.

La vita spirituale invece è la vita dell'organismo cristiano: « la chiesa ». E' una vita che trova la sua causa ed i suoi effetti nello Spirito. Non c'è servizio all'infuori di quello voluto e guidato dallo Spirito; non c'è culto oltre quello suscitato e reso dallo Spirito; non ci sono azioni, non ci sono parole, non ci sono programmi ispirati da calcoli umani, saggezze umane, prudenze umane: tutto nasce dallo Spirito, si muove nello Spirito, si conclude in Dio.

Per questa ragione vita religiosa possiamo incontrarne in larga misura, perché l'uomo «nell'idolatrare se stesso» ha saputo approfittare anche del piedistallo della religione, ma vita spirituale non può, non potrà mai essere trovata in abbondanza perché essa esiste soltanto dove la personalità umana è stata sconfitta dalla reale potenza della grazia di Dio, e dove lo Spirito può manifestare la Sua presenza in maniera sovrana.

LA PRESENZA DI DIO

Dio riempie l'universo e quindi è logico che sia presente ove si trovi. Cristo è dovunque e perciò è naturale che sia anche lì, dove tu sei.

Il Padre, il Figlio, lo Spirito non possono mancare e sono sensibilmente manifesti soprattutto dove due o tre sono raccolti per adorare e pregare nel nome di Cristo.

Eppure tu puoi vivere, puoi agire, puoi anche predicare o salmeggiare senza entrare vivamente in questa realtà.

Che vale sapere che Dio è presente se io non ricevo e non vivo la Sua presenza in me?

A che giova conoscere la promessa del Redentore, se io, assieme ai miei fratelli, non Gli offro un posto d'onore alla mia tavola, nel mio lavoro, nella mia adorazione?

Ma tu non hai bisogno della presenza di Dio, anzi la presenza di Dio ti sembra una cosa» molesta, forse perché ti obbliga ad inginocchiarti e ti costringe ad abbandonarti come una foglia gialla al volteggiare del vento. Non ti sembra decoroso sacrificare la tua dignità liturgica alla volontà, talvolta incomprensibile, dello Spirito o della presenza di Dio.

La tua simpatia va tutta verso Mical, figliuola di Saul, che seppe sprezzare il proprio marito, il re, l'unto di Dio; il coraggio e la dignità umana di quella donna ti conquistano perché anche tu condividi il suo sentimento. Danzare, profetizzare seduto a terra, gridare di forza davanti a Dio, apparire in preda all'ebbrezza, parlare lingue misteriose, magnificare Dio in una esaltazione mistica: queste cose possono essere seguite soltanto da coloro che si lasciano prendere da accessi di riprovevole fanatismo; almeno così pensi, nel seguire le tue rigide concezioni di conservatore delle più castigate vedute ecclesiastiche.

Ma tu non ti accorgi che quel che persegui non è l'ordine armonico della vita spirituale, ma il formalismo liturgico; tu allontani la presenza di Dio e ti allontani dalla presenza di Dio. Le realtà spirituali che derivano dalla presenza sensibile dell'Eterno si distaccano, si distanziano e finiscono col perdersi fra le nebbie dei concetti intellettuali; quel che era concreto diventa astratto, quel che apparteneva al mondo delle esperienze sensibili, si trasforma in una teoria vuota, fredda, incerta.

Tu prosegui la tua strada senza Dio e sempre più lontano da Dio perché hai saputo riempire i vuoti con i tuoi poveri mezzucci organizzativi. Li hai saputi riempire soltanto apparentemente perché nessun surrogato può compensare la presenza di Dio, ma tu sei soddisfatto e assieme a te sono soddisfatti coloro che ti seguono.

Nel mondo religioso ogni maestro trova discepoli ed ogni dottrina raccoglie assertori e quindi è logico che anche tu abbia saputo reclutare un popolo disposto a rinunciare alla presenza di Dio. Stavano assieme agli altri, a coloro che volevano Dio, ma già possedevano intimamente il desiderio di evadere per rifugiarsi in una chiesa, cioè in un'altra chiesa, in una liturgia, in una organizzazione che avessero offerto quella tranquillità bramata. Sono stati esauditi e assieme a te godono ormai i favori del mondo, lontani da una vita di esuberanza spirituale che non può essere sempre compresa dal mondo e approvata dal mondo.

La tua anima però langue perché è stata privata della presenza di Dio. Il paradosso vive in te: la tua personalità religiosa-sociale gode, è soddisfatta e la tua anima s'indebolisce quotidianamente, consumata dall'anemia spirituale. Credi di aver conseguito progressi meravigliosi, di aver compiuto passi giganteschi e invece tutti quegli elementi «puerili» che hai eliminato, tutti quegli eccessi di «fanatismo religioso» che hai soppressi rappresentavano il nutrimento della tua vita interiore perché erano la manifestazione della presenza di Dio.

Io guardo alla tua vita, soprattutto alla tua attività religiosa e piango. Tu fai tutto nel «nome del Signore» e rifiuti la Sua presenza; tu pretendi di parlare per Lui e di agire come Suo servo e non ti curi di ascoltarLo e di farti guidare dalla Sua voce. Tu ripeti continuamente che Egli è presente, ma vivi ogni ora e in ogni azione senza sentirLo. Tu celebri l'eccellenza della Sua personalità, ma fai tutto quel che fai senza sottomettere l'opera tua a Lui.

Che vale sapere che Egli è lì? Che vale affermare le dichiarazioni e le promesse dell'Evangelo?

Se il Padre, il Figlio e lo Spirito non entrano sensibilmente nella nostra vita e non trasformano le nostre azioni in azioni divine e soprannaturali, ogni affermazione si trasforma in vuota e vana teoria religiosa.

FALSO MINISTERO

I secoli non riusciranno mai ad eliminare quei pericolosi individui che vogliono esercitare un ministero che non hanno ricevuto dal cielo. Core, Datan, Abiraín, sono scesi vivi nell'inferno, ma il loro spirito è presente in mezzo al popolo del Signore e si manifesta attraverso la vita di tutti coloro che considerano il servizio spirituale come un'occasione di esaltazione umana.

Il vero servo dell'Eterno compie umilmente il proprio servizio perché è consapevole della vocazione alla quale è stato chiamato; egli avverte le proprie responsabilità di fronte a Dio e le assume onestamente nell'assolvimento del suo compito. L'opinione degli uomini non ha molto valore per l'uomo che è stato chiamato da Dio al ministero e le circostanze, buone o cattive, non possono avere un'influenza sul suo lavoro: egli è servo di Dio e serve Iddio nell'adempimento del compito ricevuto.

Colui che non è stato chiamato da Dio si preoccupa dell'opinione degli uomini e si preoccupa delle circostanze perché è stimolato al servizio soltanto dalle sue considerazioni e dai suoi calcoli e quindi sente il bisogno dell'applauso, del consenso; sente il bisogno di conseguire vantaggi che comunque possano soddisfare le sue esigenze.

I falsi ministri sono pericolosi, estremamente pericolosi a danno dei veri ministri perché, sempre, ciò che è generato secondo la carne costituisce un pericolo per quello che è generato secondo lo Spirito.

Il pericolo è rappresentato dalla posizione che questi novelli Core possono assumere nel seno del popolo di Dio; posizione di invadente preminenza capace di ostacolare ed anche paralizzare l'opera del ministero spirituale. Non dimentichiamoci, infatti, che il popolo, frequentemente, è disposto a mettersi più dalla parte degli usurpatori che non degli eredi legittimi del ministero.

Core come Absalom; Abimelec come Seba, Imeneo come Diotrefe hanno trovato e troveranno sempre largo consenso nel seno del popolo che anzi vedrà e troverà in questi conduttori delle caratteristiche più corrispondenti alle esigenze comuni delle masse.

Ardimento, franchezza, bellezza naturale, capacità organizzative, energia e tante altre doti capaci di far presa sopra le masse non sono mancate e non mancheranno nella schiera degli usurpatori, ed essi riusciranno sempre a rendersi simpatici a quelle folle poco abituate a discernere le realtà dello Spirito.

Due ministeri in conflitto: uno autentico l'altro falso, uno spirituale e l'altro animale e cioè uno da Dio e l'altro dall'uomo, costringeranno i veri servitori

ad esercitare un lavoro spirituale ostacolato continuamente dalla potenza e dalla prepotenza della carne.

Il pericolo è esistente anche oggi ed è esistente nella stessa misura del passato e tutte le chiese possono essere travolte e frantumate da esso, perché quando diciamo che la «carne e lo Spirito» «sono ripugnanti l'una all'altro» diciamo anche che il ministero vero è insidiato e combattuto dal ministero falso. Parlatori, organizzatori, falsi conduttori che sentono una vocazione artificiale e che quindi si muovono ed agiscono per falso zelo, sono esistiti ed esistono in misura sempre maggiore ed il popolo segue incoscientemente questi capitani di cartone che conducono la chiesa verso una falsa spiritualità, una falsa santità, un falso servizio.

Perché negare che la maggior parte delle competizioni o delle concorrenze ministeriali che si verificano nelle chiese sono il risultato diretto di questo eterno conflitto? Molti e molti che non hanno altro desiderio all'infuori di quello di emergere; che non hanno altro traguardo oltre quello del proprio prestigio e che forse non hanno altro programma all'infuori di quello del proprio vantaggio personale, cercano di dare la scalata alle più brillanti posizioni ministeriali non escludendo, naturalmente, da questa loro competizione i mezzi meno leciti e le azioni meno spirituali.

Quando questo avviene, ed avviene spesso, riesce difficile ai ministri, ai veri ministri, far udire la voce del loro messaggio e compiere l'opera del loro ministero. Il popolo si lascia travolgere facilmente dalla babele religiosa e si lascia sviare dalle luminose vie dello Spirito.

Sviamento è una parola forte, ma non possiamo negare che seguire falsi conduttori è sviamento, ascoltare falsi messaggi è sviamento, permettere false profezie, false preghiere, false testimonianze è sviamento e purtroppo in questi giorni il popolo accetta la strada dello sviamento come la più comoda, la più pacifica.

Si potrà forse anche udir ripetere «gloria, gloria»; si potranno anche vedere programmi e progressi... ma, ma tutto sarà ugualmente sviamento, perché conseguito fuori della «via di Dio».

Soltanto un ritorno al ministero; al ministero vero, unto da Dio, guidato da Dio, potrà riportare il popolo sul sentiero giusto. Coloro che dichiarano di «sentirsi chiamati» a compiere l'opera del ministero, dovranno dimostrare che la loro «sensazione» viene realmente da Dio perché non ogni sensazione, rende legittima l'azione che si compie nel servizio del Signore; molti, troppi fra coloro che si «sentono», accettano per buona una sensazione che è generata esclusivamente dalla loro natura umana e carnale.

Il popolo deve seguire quei servitori che realmente «si sentono chiamati», ma chiamati da Dio e confermati da Dio ad ogni passo del servizio; le loro parole devono far udire la voce dello Spirito e la loro attività deve riflettere la presenza dell'Eterno.

Forse sarà necessario accettare la lotta contro l'invadenza della carne; bisognerà, probabilmente, sbarrare il passo a tanti affettuosi e simpatici Absalom, ma il popolo dovrà tornare, tornare al ministero vero dello Spirito.

Molte, moltissime posizioni dovranno essere riesaminate e molti programmi riveduti e rivoluzionati; i titoli ecclesiastici, le cariche onorifiche, le elezioni artificiali dovranno essere incenerite perché soltanto le vocazioni spirituali, le chiamate di Dio possano rimanere e giganteggiare nell'opera del ministero.

In quel giorno anche l'esercizio del culto, nell'opera del ministero, dovrà conoscere una profonda revisione i doni dello Spirito e la guida dello Spirito dovranno riprendere il loro posto ed espellere definitivamente dalla chiesa tante azioni stereotipate e meccaniche prive di qualsiasi unzione divina e vuote di qualsiasi guida spirituale. Le competizioni comunitarie tenute oggi per registrare il maggior numero di preghiere o di testimonianze, dovranno scomparire a vantaggio di un servizio armonizzato e controllato dallo Spirito Santo. Dobbiamo dire: Basta, sì, basta a tutte quelle cose poste falsamente sotto la divina autorità dello Spirito Santo; turiamo la bocca a questi falsi parlatori e fermiamo i passi a questi falsi ministri che guastano e paralizzano l'opera del vero ministero spirituale.

Nelle azioni del ministero dobbiamo essere assolutamente certi che tutto corrisponda al modello della Scrittura e che tutto, altresì, proceda dalla presenza diretta dello Spirito. Dalla chiesa devono essere eliminati e devono scomparire quegli elementi umani che si sono introdotti per soddisfare programmi umani e non soltanto perciò deve essere smascherato il ministero falso, ma devono anche essere coraggiosamente denunciate quelle attività che non hanno nessun fondamento biblico e che vengono ugualmente esercitate dal popolo cristiano in sostituzione dei doni dello Spirito e del ministero dello Spirito.

Il formalismo che ha fossilizzato molto chiese è il risultato diretto della assurda sostituzione. Tutto si compie e si ripete in maniera uniforme e meccanica e questo monotono dialogo liturgico produce inesorabilmente il risultato di addormentare un popolo che non vive più nell'ansiosa attesa dello Spirito perché segue una regola ecclesiastica rigidamente codificata.

Auspichiamoci l'azione coraggiosa di quei servi di Dio capaci di puntare severamente l'indice contro i grandi ed i piccoli Core, per giudicarli e condannarli nella potenza dell'autorità del ministero e auspichiamoci anche l'azione coraggiosa di quei credenti che sappiano accendere un falò con tutti

i manuali di liturgia ecclesiastica. In conclusione auspichiamoci che lo Spirito torni a soffiare per conferire potenza al ministero e vita, vita carismatica a tutta la chiesa cristiana.

A COLUI CHE NON CONOSCE LO SPIRITO

Tu hai problemi ecclesiastici, ma non hai problemi spirituali.

Non distingui più la differenza che esiste fra organizzazione religiosa e organismo spirituale.

Nel ministero hai sostituita la guida dello Spirito con la tua formazione tecnica. Nella vita religiosa il formalismo dottrinale, morale, liturgico hanno preso il posto della potenza dello Spirito. Quando dici che vuoi adorare, sai soltanto far sentire le tue parole e le tue melodie o sai soltanto presentare le tue emozioni, ma non sai più condurre la tua anima a Dio.

Non distingui, non conosci, non discerni: tutti i programmi ti entusiasmano, tutti i metodi ti conquistano, tutti ti vincono, quando programmi, metodi e morali sono profani.

Credi ormai fermamente che la lettera valga quanto lo Spirito, e che gli sforzi umani e le imprese carnali siano tanto preziose quanto lo sono i fenomeni spirituali.

Il tuo cristianesimo si è cristallizzato, formalizzato, umanizzato. Ci sono in esso tutti gli elementi che ti possono conciliare il mondo, la carne ed anche l'inferno... se l'inferno ti combatte ancora lo fa soltanto per giuocarti l'ultima beffa, quella dell'illusione.

C'è molta saggezza, c'è molta prudenza, ci sono molti calcoli nella tua vita, ma lo Spirito non c'è più; è ormai il «grande assente» per te!

La tua politica religiosa, la tua amministrazione ecclesiastica, la tua organizzazione culturale e missionaria rappresentano gli obbrobriosi «dagon» che sono stati eretti davanti alla gloria di Dio. Eppure essi stanno ritti ed il popolo, sempre amante delle forme smaglianti, è anche disposto ad osannare davanti ad esse, come un giorno levò gli osanna davanti al brillante e prezioso vitello offerto dall'accondiscendente Aronne.

Tu credi che questi «osanna» siano una conferma divina al tuo ministero e non ti accorgi che essi sono soltanto l'espressione folle di una cecità spirituale. Coloro che inneggiano al tuo cristianesimo fossilizzato, inneggiano alla tua caduta, alla tua condanna.

Lo Spirito non è più presente nella tua vita e non è neanche più presente nelle tue opere e nei tuoi programmi ma tu non sai dolertene perché non sai più distinguere le realtà dell'universo spirituale. Sei orfano, ma non lo sai e la solitudine che è stata riempita da te in maniera artificiosa non riesce a farti sentire il peso della tua infelicità.

Uomo religioso, non hai lo Spirito eppure non sai piangere la tua povertà.

MIRACOLI E MIRACOLI

I miracoli che si verificavano ai giorni di Gesù erano così evidenti che s'imponevano al riconoscimento degli amici e dei nemici. Nessuno poteva negare o diminuire quello che avveniva perché il fenomeno appariva chiaramente, in tutta la sua soprannaturale manifestazione.

Il miracolo era miracolo, cioè era l'evidente dimostrazione di una potenza capace d'imporsi alla natura e a tutte le leggi di essa. Gli avversari potevano forse insinuare che la potenza manifestata veniva dall'inferno e non da Dio, potevano anche calunniare Colui che l'aveva messa in azione, potevano osservare che quella potenza era stata manifestata in opposizione ai loro principi e ai loro metodi liturgici, ma non potevano assolutamente negarla; essa era lì, vibrante, brillante, evidente nel miracolo compiuto.

La potenza di Cristo poteva giustamente essere definita «manifestazione evidente dello Spirito»; c'erano i miracoli perché c'era lo Spirito e lo Spirito agiva in tutta la potenza della Sua personalità. Quando c'è lo Spirito e lo Spirito si può muovere incontrastatamente, ci sono i miracoli, ma quando lo Spirito è assente o è contrastato dalla metodologia umana, i miracoli cessano. Naturalmente quando diciamo che cessano, diciamo che cessano i miracoli veri, quelli evidenti, quelli che devono essere riconosciuti ed ammessi anche dagli avversari, mentre purtroppo incominciano ad apparire le sostituzioni, i surrogati, le falsificazioni.

Non dimentichiamoci infatti la tragica realtà della vita moderna; vita convulsa che genera stati nevrotici e nevrastenici. Questa vita di emozioni violente può sempre subire metamorfosi sotto la spinta di suggestioni o di emozioni nuove e può quindi essere sempre trattata con abili accorgimenti psicologici. Quando un'emozione o una suggestione modificano uno stato fisico che era stato prodotto da altra emozione o suggestione, l'apparente miracolo si verifica, ma in realtà nulla di soprannaturale è avvenuto e se la guarigione è evidente, è evidente soltanto al soggetto che la sperimenta e che è stato unico testimone di due condizioni connesse più con il suo psichismo che non con il suo organismo.

Possiamo anche congratularci con il metodo psicologico che ha saputo produrre un'emozione o ha saputo esercitare un'influenza benefica con la forza della suggestione, ma non possiamo assolutamente ammettere che esso impersonifica la persona e l'opera dello Spirito Santo. Non soltanto non l'impersonifica, ma la sostituisce e cioè la rigetta e quindi molti ministeri religiosi di questi giorni oltre ad ignorare l'opera e la guida dello Spirito, si oppongono ad Esso nella manifestazione d'un metodo che può essere definito scientifico, forse igienico, ma non spirituale.

Naturalmente questi ministeri incontrano ugualmente il favore popolare: le masse amano le emozioni e perciò accettano volentieri coloro

che le sanno suscitare. Osservate quale popolarità ottengono i grandi attori o i grandi sportivi; non è tutto questo la conseguenza logica dei gusti interiori delle folle? Ebbene anche le folle religiose, purtroppo, hanno spesso questi gusti e si sentono naturalmente attratti da quei ministri o da quei ministeri - che ignorano lo Spirito, ma che sanno suscitare ed alimentare le più vivaci emozioni.

Un pio servo di Dio diceva un giorno: - Vorrei esaminare i risultati di molte campagne evangelistiche di questi tempi e particolarmente vorrei esaminare i risultati delle così dette campagne di guarigione divina, ma vorrei esaminarli alla distanza di alcuni mesi per vedere se realmente tutti i dati notificati o sbandierati hanno potuto resistere alla prova del tempo e meglio ancora a quella del mutamento delle circostanze.

Anche noi ci permettiamo di formulare lo stesso desiderio, perché purtroppo molte volte siamo stati delusi dall'ostentata pubblicità che è stata fatta intorno ad una serie di miracoli e guarigioni che poi sono risultati miracoli di menzogna e guarigioni immaginarie. Noi crediamo ai miracoli e crediamo che «l'epoca dei miracoli non è passata», ma crediamo anche che i miracoli autentici si possono verificare esclusivamente in un'atmosfera spirituale e per la potenza dello Spirito. Eccitare una folla e tentare un'opera di suggestione religiosa non è uguale a creare un ambiente «saturato della potenza di Dio» per lasciare allo Spirito tutta la Sua onnipotente autorità; tutti e dovunque possono compiere una operazione di natura psicologica, ma soltanto i ministri costituiti da Dio possono esercitare il mandato spirituale nei modi e nei tempi stabiliti dallo Eterno.

Oggi molti di questi ministri specializzati ripetono: «Siete già tutti guariti; forse la guarigione non è ancora visibile, ma la esprimerete gradatamente...». Sono frasi pronunziate a folle in parte deluse; sembra quasi che si voglia prolungare nel tempo l'azione dell'emozione perché questa continui ad esercitare una influenza sul soggetto anche dopo la riunione, ma soprattutto sembra che si voglia affermare che la potenza divina sia un'entità astratta che noi possiamo anche ricevere senza vedere, sentire, conoscere... No! I passi biblici che vengono citati per avvalorare questa dottrina non si esprimono affatto a favore di essa: il miracolo è miracolo, la guarigione è guarigione e quando il miracolo e la guarigione si verificano, non abbiamo bisogno che altri ci convincano, perché siamo convinti da noi stessi per l'evidenza di quel che abbiamo realizzato mediante la potenza divina. Perché palparsi, muoversi; perché essere sottoposti ad un fuoco di fila di domande pressanti ed imbarazzanti? Quando siamo miracolati, guariti, sentiamo e vediamo in noi l'azione soprannaturale della potenza dello Spirito.

E non soltanto la vediamo noi, ma la vedono tutti in noi, perché essa appare come una chiara manifestazione della gloria di Dio e anche se la guarigione è relativa ad una infermità intima, invisibile, non rimane nascosta, perché l'evidenza di essa traspare da tutta la nostra personalità.

Non vogliamo poi dimenticare che i miracoli non sono costituiti soltanto dalle guarigioni, ma che essi includono tutte quelle azioni nelle quali avviene il superamento delle leggi naturali; il mutamento dell'acqua in vino, la moltiplicazione dei pani, la tempesta domata, il fico seccato sono miracoli al pari della guarigione del cieco e della purificazione del lebbroso; e noi crediamo che quando lo Spirito è presente e lo Spirito si muove liberamente, ci sono insieme alle guarigioni od oltre le guarigioni, anche le operazioni di potenza, perché le une e le altre sono ugualmente presentate dalla Scrittura nel catalogo dei doni dello Spirito.

Insomma, il soprannaturale deve diventare naturale nel ministero, ma si deve vedere chiaramente che quello che il ministero compie naturalmente è una realtà soprannaturale. Il ministro non deve mai apparire un abile parlatore dotato di profonda forza di convinzione, cioè una specie di illusionista, ma deve apparire come un autentico strumento di Dio, cioè come un canale della potenza divina.

In una meravigliosa atmosfera soprannaturale i miracoli devono nascere come frutti normali del ministero cristiano e devono essere così chiari, così inequivocabili da non poter essere posti in dubbio o smentiti neanche dagli avversari più accaniti del cristianesimo. Nel libro degli Atti troviamo scritto: «Iddio faceva dei miracoli straordinari per le mani di Paolo...» (Atti 19:11); non soltanto miracoli, ma miracoli straordinari, perché i discepoli di Cristo possono compiere opere maggiori di quelle che Cristo stesso ha operate.

Oggi non è difficile incontrare un cristianesimo in miniatura, un ministero in miniatura, ma è difficile incontrare un ministero corrispondente alle promesse di Cristo. Ci sono uomini che sanno sfoggiare uno spiegamento di organizzazione e di mezzi pubblicitari capaci di conquistare l'interesse di una intera città; uomini che promettono il cielo, la potenza, la guarigione, i miracoli... ; le folle curiose e bisognose corrono, ma dietro ai mezzi, alla pubblicità, alle promesse non trovano nulla o quasi nulla.

Noi pensiamo che dove ci sono veramente i miracoli non siano necessari neanche i mezzi umani e la pubblicità moderna; i grandi complessi organizzativi sono in loro stessi una dimostrazione di debolezza spirituale, perché quando lo Spirito è assente bisogna ricorrere «alla forza e agli esercizi».

Gli apostoli operavano nel nome del Signore e quando i miracoli apparivano ed apparivano evidenti, le folle correvano, ma correvano da loro stesse attratte da una pubblicità che rifuggiva dai comuni mezzi umani. Lo Spirito Santo attirava le moltitudini, lo Spirito Santo parlava alle moltitudini e lo Spirito Santo operava nel mezzo delle moltitudini: l'inferno veniva turbato, il mondo veniva posto sottosopra, ma nessuno fra quelli che accorrevano poteva affermare di « essere stato deluso » nella propria aspettativa. Tutti trovavano quello di cui avevano udito parlare ed anche più di quello.

La chiesa apostolica non ha mai deluso e se noi la seguiamo attraverso le pagine del libro degli Atti, abbiamo modo di constatare che il « miracolo » è stato sempre l'elemento nel quale la chiesa si è mossa. Ogni capitolo di questo libro meraviglioso, dal primo fino all'ultimo, ci riporta davanti l'immagine di una chiesa che senza mezzi, senza ricchezze, senza pubblicità, senza organizzazione ha sbalordito e rivoluzionato il mondo fino ai confini raggiungibili in quei giorni.

Anche Anania e Saffira, Elima, la schiava di Filippi, ci parlano di miracolo, di potenza e di autorità soprannaturali; la loro tragica o sconvolgente esperienza ci dice chiaramente che dove il ministero è saturo di Spirito, il miracolo è qualche volta potenza per spezzare le forze del male.

Ma non vogliamo soffermarci troppo sopra i caratteri esteriori del miracolo; esso è per noi «un lavoro di potenza soprannaturale» e quando questa potenza esiste ed agisce, qualsiasi legge della natura può essere vinta e qualsiasi potenza inferiore può essere domata; quindi si possono verificare le guarigioni, le guarigioni vere, autentiche e possono avvenire le liberazioni dalle possessioni demoniache; possono apparire i giudizi divini od essere compiute le azioni straordinarie... tutto, tutto ciò che rientra direttamente e completamente nel miracolo può essere manifestato nella dimostrazione di un'esperienza celeste e di un servizio soprannaturale.

Lasciamo i venditori di fumo al loro facile commercio; folle non mancheranno mai intorno ai loro banchi di vendita, perché in quei luoghi si commercia l'illusione e la falsificazione in cambio di gloria, di prestigio e di denaro..., ma invociamo umilmente lo Spirito di Dio, perché ci prenda e ci possegga con tutta la Sua divina potenza, affinché possiamo di nuovo e profondamente sperimentare il cristianesimo soprannaturale.

Chiediamo a Dio che la chiesa possa riacquistare una notorietà, non a mezzo della pubblicità moderna, ma per l'evidente e potente manifestazione della gloria dello Spirito. Chiediamo che il mondo possa vedere di nuovo in questo popolo povero, incolto, sprezzato il sacro deposito dell'onnipotenza divina posta a disposizione dei perduti e degli ammalati nel compimento del miracolo della salvezza, del miracolo della guarigione e del miracolo della manifestazione dell'autorità di Dio.

LO SPIRITO E LA CHIESA

«Le mie parole sono Spirito»; «vi manderò lo Spirito»; «son figliuoli di Dio coloro che son condotti dallo Spirito»; «se alcuno non ha lo Spirito ... non è di Cristo»; «Perché nessuno può dire che Cristo è il Signore se non per lo Spirito».

Lo Spirito è la promessa alla chiesa, la potenza della chiesa, e se la chiesa opera le opere di Dio, le opera soltanto per lo Spirito «or tutte queste cose opera quell'uno e medesimo Spirito».

La vita soprannaturale della chiesa ci appare in queste espressioni: «... uomini pieni di Spirito.. »; «e lo Spirito Santo disse: - Appartatemi...»; «Lo Spirito disse a Filippo...»; «lo Spirito rapì Filippo...»; «avendo lo Spirito Santo vietato...»; «ma lo Spirito non lo permise loro...».

Lo Spirito era anche l'autorità nella chiesa; nello Spirito ogni gerarchia era assorbita. Perché dunque pretendere di appartenere alla chiesa, di essere la chiesa, senza lo Spirito?

Autorità, gerarchia, opere, potenza senza lo Spirito, diventano elementi di un'organizzazione umana e la più perfetta e la più pia delle organizzazioni umane è lontana dall'essere un organismo spirituale.

Come l'anima e lo spirito stanno all'uomo, anzi sostanzialmente « sono » l'uomo, così lo Spirito sta alla chiesa. perché come il corpo è l'involucro dell'anima, così la chiesa è il tempio dello Spirito. Il corpo privo di essenza spirituale è morto ed è morto anche se ha ancora tutti i suoi tessuti, le sue cellule, i suoi apparati, i suoi sistemi e così la chiesa senza lo Spirito è morta ed è morta anche se possiede ancora tutti gli elementi esteriori del cristianesimo.

Nello Spirito c'è la vita, senza lo Spirito c'è soltanto la chiesa che ha perduta la vita. Le ricchezze della chiesa, le conquiste umane, i progressi sociali, gli sviluppi organizzativi, quando non c'è lo Spirito sono le membra inerte di un cadavere composto nella bara.

IL BATTESIMO NELLO SPIRITO

Ogni volta che il libro degli Atti si sofferma a descrivere il battesimo nello Spirito, la terminologia acquista accenti altamente vibranti. Questa celestiale esperienza cristiana viene costantemente presentata come una delle più genuine ed evidenti manifestazioni della gloria e della potenza di Dio.

I credenti non vengono riscaldati da una sensazione passeggera o agitati da un'emozione fugace, ma vengono attraversati e riempiti da una potenza soprannaturale che prende possesso della loro vita fino al punto di elevarli nelle sfere divine del soprannaturale. La gloria prorompe dalle labbra e i doni divini dello Spirito traboccano e sgorgano in maniera naturale da tutti coloro che sperimentano il compimento della promessa del Redentore.

Le « lingue » della Pentecoste sono uguali alle « lingue » dei fedeli di Samaria, di Cesarea, di Efeso; la gioia e la potenza spirituale dei centoventi si ritrova ed appare con i medesimi segni nel mezzo dei cristiani di tutte le comunità visitate dalla potenza celeste.

Il battesimo nello Spirito è potenza, il battesimo nello Spirito è gloria, il battesimo nello Spirito è gioia; non è potenza, gloria e gioia di un'ora, ma di un'eternità. I discepoli cristiani hanno atteso in preghiera, sono rimasti fermi, ma dalla Pentecoste in poi hanno continuato il servizio cristiano nella potenza di quello che avevano ricevuto dall'Alto e che era sgorgato dall'intimo della loro vita.

E' vero che la « camera alta » e le « camere segrete » non saranno « mai » disertate dalla chiesa apostolica, ma esse serviranno soprattutto per alimentare di nuovo, per alimentare ogni giorno la potenza divina che abita nel mezzo del popolo di Dio.

Separare il battesimo nello Spirito dalla gloria e dalla potenza è tentare l'impossibile e se noi abbiamo ripetutamente sostenuto che «l'evidenza» o il «segno».

del battesimo celeste è costituito dal miracolo delle «lingue», dobbiamo con maggior forza e con più autorità scritturale sostenere che la potenza e la gloria formano una medesima cosa con il battesimo dello Spirito.

Ma anche quest'aspetto della vita spirituale, purtroppo, ha subito la metamorfosi provocata da una cristianità infedele che oggi, non solo tenta, ma riesce a separare il battesimo nello Spirito, dalla gloria e dalla potenza... Ma come è possibile giungere a questa tragica conclusione, se abbiamo accettato e sostenuto che la separazione è assurda, è irraggiungibile?

E' vero, la separazione è assurda quando il battesimo nello Spirito è autentico, quando le «lingue» che sgorgano da esso sono celesti, quando la gloria che prorompe è una vera gloria, ma non è più assurda quando il battesimo è soltanto apparente e quando le lingue e la gloria procedono da cause che non hanno nessuna relazione con la potenza dello Spirito Santo oppure che hanno una relazione soltanto passeggera e superficiale. Nel dire questo abbiamo già fatto tre distinzioni in relazione al fenomeno spirituale; abbiamo ammesso l'esistenza di un battesimo autentico, reale; abbiamo ammesso l'esistenza di un battesimo apparente, originato da cause estranee allo Spirito di Dio, ed abbiamo ammesso l'esistenza di un battesimo apparente originato invece da una imprecisa interpretazione di altre e più superficiali esperienze spirituali. Nel primo, ripetiamo ancora una volta, la potenza e la gloria sono congenite; nel secondo, queste caratteristiche sono assenti e nel terzo, infine, si possono trovare soltanto in misura ridotta e in forma temporanea.

Nella metamorfosi che si è verificata nella vita spirituale d'oggi, il fenomeno purtroppo appare più frequentemente nelle due forme apparenti piuttosto che in quella reale ed autentica e perciò non dobbiamo meravigliarci che le chiese siano giunte all'assurdo risultato di separare potenza e gloria dal battesimo dello Spirito. Possiamo incontrare infatti intere folle che asseriscono di avere sperimentato il battesimo divino, ma che non manifestano le naturali caratteristiche di esso; nella vita di queste moltitudini manca la gloria, manca la potenza, manca la gioia.

I credenti sono stati condotti verso un'esperienza spirituale che è stata definita «battesimo»; hanno anche sperimentate sensazioni più o meno profonde, hanno anche parlato lingue sconosciute... così asseriscono, così testimoniano..., ma dopo le emozioni di un giorno non è rimasto nulla o quasi nulla in loro e quella stessa emozione non ha prodotto alcun risultato nella loro vita e non ha recato nessuna benedizione per la chiesa o per il mondo.

E' lecito chiedersi: E' questo il battesimo dello Spirito Santo? Non ci sembra che assomigli a quell'esperienza divina che fece di un manipolo d'uomini incolti e poveri, un esercito poderoso capace di mettere il mondo sottosopra; non ci sembra che assomigli all'esperienza dei cristiani che attraverso i secoli hanno saputo rivivere la potenza del risveglio, non ci sembra neanche che assomigli al battesimo sperimentato dai pionieri del moderno risveglio della Pentecoste, ma soprattutto non ci sembra che assomigli al modello che ci è presentato dalla Scrittura.

Ed invece i cristiani sono soddisfatti, sembra quasi che essi abbiano bisogno del battesimo dello Spirito come se questo rappresentasse un certificato di abilitazione ecclesiastica. Devono poter dire che anche loro hanno parlato in «lingue», anche loro hanno raggiunto il livello di questa esperienza; se non

potessero dire questo si sentirebbero inferiori agli altri, menomati nella loro personalità sociale-cristiana e perciò hanno bisogno di « questo titolo ».

La loro vita è arida, il loro cristianesimo è debole, la loro personalità è realmente incompleta; ma che importa? Essi possono dire di essere stati battezzati nello Spirito.

Poveri illusi, non si accorgono che l'incoerenza della loro testimonianza è un'atroce beffa alla loro anima; essi non ingannano altri all'infuori di loro stessi, perché sono condannati a languire in una povertà che invano cercano di coprire con i titoli di una nobiltà decaduta o mai posseduta.

Un uomo battezzato nello Spirito è una fonte di potenza ed un popolo battezzato nello Spirito è un incendio in una foresta secca. Quando realmente lo Spirito satura i cuori, le anime, e può traboccare copioso ed impetuoso, la potenza del cielo si muove sopra la terra.

Le lingue, le profezie, la gloria, tutti i doni dello Spirito, i miracoli, l'evidenza del ministero e tanti, tanti altri fenomeni spirituali si trasformano in circostanze di ognuno e circostanze di ogni ora. Il credente è un braciere, la sua vita emana calore, il calore dello Spirito che è glorioso e costante, la chiesa è un incendio e le sue fiamme si vedono e si avvertono.

Ma purtroppo, come abbiamo già detto, oltre al battesimo autentico, reale, esistono falsificazioni del fenomeno. La prima falsificazione è di natura umana ed è quella che nasce dalle emozioni o dalle suggestioni.

Emozioni e suggestioni possono essere provocate o dall'opera del ministero svolto fuori della guida dello Spirito od anche dall'attitudine errata del credente di fronte alle promesse divine.

Abbiamo già lungamente parlato di un ministero esercitato non per la potenza e nell'autorità dello Spirito, ma per capacità tecnica del ministro; torniamo sull'argomento per ripetere che esistono elementi psicologici che, abilmente sfruttati, possono suscitare le più violente emozioni. Oggi molti ministri sfruttano questi elementi psicologici e riescono a creare un ambiente o a produrre degli stati di animo che esteriormente possono essere confusi con una manifestazione dello Spirito.

Non è raro vedere, in questo fenomeno di psicosi più o meno collettivo, l'apparire d'un entusiasmo religioso capace di condurre i credenti, o almeno quei credenti spiritualmente più superficiali, a compiere degli atti che potrebbero essere interpretati come manifestazioni spirituali. Naturalmente, non appena questo stato artificioso di potenza spirituale si esaurisce, e si esaurisce presto perché costituito da elementi umani, poco o nulla rimane nella vita di coloro che hanno subito l'influenza della suggestione o dell'emozione. Ecco perché tanti spettacoli di fervore religioso rimangono fine a se stessi e perché tanti supposti battesimi di Spirito non

lasciano nessun segno nella chiesa e nel credente. Quello che può rimanere è soltanto la traccia di un'emozione, ma la potenza divina che non c'è mai stata non può certamente fare la sua apparizione per suggellare un inganno consumato dalla natura umana.

Siamo stati molte volte spettatori di queste manifestazioni di suggestione ed abbiamo notato un inequivocabile fenomeno di psicosi; i credenti sono stati condotti ad agire, mediante uno stato di eccitazione, sopra un piano imitativo che li ha resi totalmente uniformi nelle caratteristiche sensibili dei fenomeni apparentemente spirituali: le medesime invocazioni, le stesse reazioni, le identiche espressioni di glossolalia... tutto compiuto per evidente effetto della suggestione.

Ci sono anche autentiche manifestazioni spirituali che non producono però i risultati che il battesimo nello Spirito «deve» produrre e questo perché queste manifestazioni sono reali esperienze nello Spirito, ma non rappresentano però quell'esperienza che la Scrittura definisce «battesimo nello Spirito». Oggi anche i cristiani sono diventati frettolosi; vogliono tutto velocemente.

I discepoli, prima della Pentecoste, avevano fatto molteplici esperienze spirituali; erano entrati in un mondo nuovo, in un mondo meraviglioso e le realtà celesti erano diventate familiari alla loro coscienza. Però essi sapevano bene che l'autorità ministeriale che avevano ricevuta non era ancora il battesimo; sapevano bene che la rivelazione di Cristo e del Suo ministero non era ancora il battesimo; sapevano bene che il soffio del Redentore risorto sul loro viso non era ancora il battesimo. Ognuna di queste esperienze aveva in se stessa il suggello del soprannaturale e in esse i discepoli avevano ricevuta gioia, potenza, allegrezza, ma la loro aspettativa non si era esaurita; i centoventi nell'Alto Solaio continuarono ad attendere e a pregare fino al compimento reale, totale, della promessa divina.

Certo è più semplice ed è anche più sbrigativo chiamare «battesimo» le varie visitazioni iniziali dello Spirito; non si deve attendere, non si deve lottare in preghiera e qualsiasi esperienza è sufficiente quando si cerca di ottenere semplicemente un titolo ecclesiastico. Se vogliamo ammettere che queste esperienze possano essere definite «battesimo» nello Spirito, dobbiamo ammettere che sono battesimo per «aspersione» e non per «immersione».

Queste esperienze infatti stanno al battesimo nello Spirito esattamente come le gocce stanno al fiume nel quale possiamo e dobbiamo totalmente immergerci; ma se i cristiani sono disposti a chiudere gli occhi sulla differenza che esiste fra «aspersione» ed «immersione» allora possiamo anche accontentarci di questi battesimi approssimativi, superficiali, passeggeri. Non crediamo affatto che questi termini possano menomare le

esperienze spirituali del credente, perché se è vero che il battesimo nello Spirito è presentato dalla Scrittura come l'esperienza spirituale apportatrice della pienezza della potenza divina, deve essere anche vero che tutte le esperienze precedenti a questa e distinte da questa, devono essere considerate almeno cronologicamente precedenti al reale battesimo nello Spirito.

Rimane però da chiarire un punto: - Come può nascere l'equivoco fra esperienze spirituali contrassegnate da caratteristiche o segni inconfondibilmente diversi?

Nell'ipotesi precedente questo interrogativo non esiste perché ovviamente quando si parla di emozioni o suggestioni si accetta anche la probabilità che questi stati interiori possano provocare artificialmente anche le manifestazioni esteriori, ma nel caso che stiamo esaminando ora non esistono condizioni di alterazione e quindi come può un errore d'interpretazione far scorgere segni e manifestazioni che dovrebbero esistere soltanto in un reale, autentico «battesimo nello Spirito»?

La domanda è complessa e la risposta è impegnativa, ma non vogliamo per questo fare cadere l'argomento ed anche senza affrontare il problema nei suoi molteplici sviluppi, desideriamo fornire la « nostra » risposta.

Noi crediamo che «ogni» esperienza spirituale provoca fenomeni spirituali perché crediamo che quando la personalità naturale viene elevata ad un livello soprannaturale si verificano immancabilmente reazioni evidenti e sensibili che possono appunto essere definite segni o manifestazioni. Naturalmente le caratteristiche di queste reazioni non sono sempre uguali, anzi si differenziano per fisionomia e per durata.

Per classificare le esperienze od i fenomeni dello Spirito è indispensabile una «conoscenza» esatta delle reazioni o delle manifestazioni o, meglio ancora, è indispensabile un «discernimento» interiore che, purtroppo, è retaggio soltanto di pochi. Quando la conoscenza od il discernimento difettano si può facilmente creare confusione nella classificazione delle manifestazioni spirituali e definire segni evidenti del battesimo nello Spirito quelli che invece sono soltanto fenomeni transitori e superficiali di una diversa esperienza spirituale.

Per essere più accessibili desideriamo trasportare l'argomento sopra un piano pratico. La Scrittura, nel descrivere il miracolo delle «lingue» nel battesimo nello Spirito si esprime costantemente con queste parole: «presero a parlare lingue straniere». Non è difficile comprendere che questo segno soprannaturale si manifesta attraverso un reale «favellare» ed il credente che lo sperimenta «parla», «discorre», «conversa». E' una lingua nuova, arcana, che viene esercitata ed è un discorso che viene tenuto e

perciò si deve udire varietà di parole, diversità di frasi, successione di vocaboli.

Quando colui che parla balbetta soltanto alcuni monosillabi che ritornano meccanicamente e con monotonia sulle sue labbra, non si può affermare che egli si sta esprimendo in una «nuova lingua», ma tutto al più si può ammettere che egli si sta avvicinando al mondo dello Spirito ed incomincia perciò ad articolare una favella che dovrà parlare nel futuro.

Ritorniamo ancora alla Scrittura per approfondire il nostro argomento: Il battesimo nello Spirito, come è stato detto ripetutamente, viene descritto come un autentico riempimento e perciò i segni carismatici vengono presentati sotto il profilo esemplificativo del «traboccare» del vaso; la gloria, la potenza, i segni soprannaturali traboccano dalla vita del credente battezzato nello Spirito per un processo spontaneo e naturale. Non possono traboccare soltanto per un'ora e soltanto una volta perché un vaso pieno è e rimane un vaso pieno; ogni piccolo movimento deve farlo traboccare... invece oggi incontriamo credenti che hanno manifestata l'esuberanza di un'ora ed hanno sperimentati i segni carismatici soltanto una volta eppure affermano di essere stati battezzati nello Spirito.

Noi crediamo che sia più logico pensare che essi hanno partecipato un fenomeno collettivo ed impersonale piuttosto che pensare ad un «battesimo» passeggero. Quando lo Spirito scende, quando i profeti profetizzano, quando la presenza divina è viva e sensibile, tutti possono essere investiti e tutti possono avere e realizzare fenomeni transitori, ma soltanto coloro che vengono riempiti dallo Spirito in maniera totale e permanente possono essere definiti battezzati.

Il battesimo nello Spirito conferisce una gloria duratura, conferisce una vita carismatica costante.

Noi pensiamo che il «segno» è realmente un segno, quando però il battesimo appare in tutta l'evidenza della sua soprannaturalità celeste. Si deve vedere la potenza divina, la gloria di Dio; soprattutto si deve vedere la fisionomia d'una esperienza che lascia nel credente, e quindi che porta nella chiesa, la manifestazione di quell'autorità celeste che non può andare disgiunta dal battesimo divino.

Se un credente ha articolato, balbettando alcuni suoni incomprensibili, se ha sperimentato fenomeni spirituali di fervore, quasi di estasi, se durante questi fenomeni ha compiuto azioni che possono essere definite di natura spirituale, ma se con questo, oltre questo e dopo questo, non appare l'evidenza gloriosa e costante della potenza divina, noi concludiamo che certamente egli ha realizzate esperienze spirituali, ma non ha sperimentato il battesimo nello Spirito Santo.

La conseguenza è quella che abbiamo descritta all'inizio di questo capitolo: un popolo che proclama di aver sperimentato il battesimo dello Spirito ed offre soltanto lo spettacolo della propria desolante povertà spirituale. L'atmosfera soprannaturale, la vita miracolosa, la potenza divina, l'autorità celeste sono assenti dal seno di questo popolo il quale ostenta i propri titoli, che risultano però essere titoli falsi.

La promessa divina però è ancora attuale e la Pentecoste è una data che non è tramontata; il battesimo nello Spirito è offerto dal Redentore divino a tutti coloro che sono disposti ad ascoltar Lui e a seguir Lui, soltanto Lui. Forse è necessario compiere il più eroico atto di rinuncia, quello del manto della propria religiosità, e forse bisogna accettare la più profonda delle rivoluzioni spirituali, quella che può cambiare concetti, schemi, tradizioni, ma la promessa è qui, oggi come ieri, attuale per tutti i cuori sinceri.

Il battesimo nello Spirito, nell'evidenza della sua manifestazione soprannaturale, è il solo che può, in maniera decisa e precisa, rivelare tutte le falsificazioni esistenti nel seno della cristianità e può metterle al bando nello splendore della propria luminosa autorità.

Noi crediamo alla Pentecoste; noi crediamo che la Pentecoste tornerà oggi ad infiammare ed illuminare il mondo; noi crediamo che esistono già molti cristiani che hanno realizzata l'esperienza della Pentecoste e crediamo infine che soltanto il ripudio di una falsa pentecoste riporterà la pienezza dell'esperienza divina nel seno della cristianità di questa generazione.

DOVE' LO SPIRITO...

2 Corinzi 3:17-18 - (Studio schematico del soggetto).

INTRODUZIONE: Dalle parole di Paolo è facile concludere che lo Spirito può esserci e può «non» esserci, come pure può esserci pienamente o può esserci parzialmente. La presenza dello Spirito non è indicata dagli elementi esteriori della vita religiosa perché anche dove sono presenti chiesa, organizzazione, programmi ecclesiastici, liturgia e quindi cantici, preghiere, sermoni... lo Spirito può essere assente. Ovviamente in questo non infrequente caso, tutto quello che viene manifestato è soltanto formale, ipocrita e falso.

La presenza dello Spirito è indicata in maniera inequivocabile dagli effetti che lo Spirito produce e che non sono, come alcuni credono, quei fenomeni di vigore fisico che emergono anche dove lo Spirito è assente. Le emozioni violente, i gridi ed i gorgheggi, i sermoni dinamici non possono essere presi come punto di riferimento per individuare la presenza dello Spirito perché molte volte queste manifestazioni servono soltanto per riempire il vuoto desolante che esiste per la totale assenza dell'Ospite divino.

Dov'è lo Spirito, afferma Paolo, sono presenti gli effetti dello Spirito e cioè: «libertà» «gloria» «potenza».

1) IL PRIMO EFFETTO DELLO SPIRITO: LIBERTÀ' (Dov'è lo Spirito ivi è «libertà»)

a) Lo Spirito conferisce libertà dagli schemi liturgici e dalle formalità ecclesiastiche.

NOTA: La potenza e la guida dello Spirito liberano dalle forme e dalle consuetudini e permettono al credente di muoversi nelle sfere soprannaturali e celestiali. Nello Spirito c'è varietà di temi, originalità di azioni, soprattutto potenza di sostanza perché la meccanicità, l'imposizione, la regola vengono superate nella manifestazione della libertà.

b) Lo Spirito conferisce libertà dalle limitazioni e dalle soggezioni naturali.
NOTA: Il timido e l'incolto trovano fonte di franchezza e di sapienza nella potenza dello Spirito. Essi possono esercitare liberamente il ministero cristiano fuori dalle catene delle loro limitazioni naturali.

c) Lo Spirito conferisce libertà dalle servitù morali e spirituali.

NOTA: L'effetto più evidente dello Spirito è quello della «redenzione». Il credente che vive nello Spirito o la chiesa «dov'è lo Spirito» realizzano totalmente quella libertà cristiana che mantiene fuori e sopra le tendenze peccaminose della vecchia natura. Vizi, passioni, peccato, mondanità non

dominano e non possono dominare quelle chiese nelle quali è presente, realmente, lo Spirito.

2) IL SECONDO EFFETTO DELLO SPIRITO: «GLORIA» «...e noi tutti contemplando a faccia scoperta la gloria...» (oppure, secondo altra versione: « ...e noi riflettendo, a mo' di specchio, la « gloria »...)

a) Lo Spirito ci fornisce una visione della gloria celeste e noi possiamo contemplare il divino.

NOTA: Dov'è presente lo Spirito è presente Dio; dov'è presente Dio noi possiamo contemplare la gloria di Dio. Quando Iddio è veramente presente fra il Suo popolo, tutto è gloria, tutto è splendore, tutto è bellezza ogni riunione, ogni programma, ogni attività si traducono in meravigliosi spettacoli di gloria.

b) Lo Spirito appare glorioso attraverso la nostra vita e noi tutti riflettiamo, come specchi, la gloria di Esso.

NOTA: Come Mosè rispecchiava lo splendore e la gloria di Dio, così i credenti che vivono dov'è lo Spirito riflettono Iddio. Dio appare sui loro volti, Dio si ode nelle loro parole, Dio si vede nella loro vita.

Un popolo povero, incolto, incapace si trasforma semplicemente in una lastra argentata e tutto quello che appare in esso è gloria, la gloria dello Spirito di Dio. La sapienza, la potenza, l'autorità, il coraggio, i doni dello Spirito, i ministeri soprannaturali... sono e diventano le particolari caratteristiche della gloria riflessa dai fedeli; essi non hanno più la loro bellezza, ma la bellezza dello Spirito; la loro cultura, ma la cultura dello Spirito; la loro forza, ma la forza dello Spirito.

3) IL TERZO EFFETTO DELLO SPIRITO: « POTENZA » (siamo « trasformati » alla stessa immagine).

a) Lo Spirito esercita una potenza che trasforma.

NOTA: La presenza dello Spirito non può avere soltanto un aspetto teorico, ma deve avere sempre un risultato pratico; lo Spirito trasforma, deve trasformare continuamente la vita dei credenti e delle chiese. Dove c'è vita stazionaria, dove la religione si è paralizzata e la chiesa si è cristallizzata, lo Spirito non è presente.

b) Lo Spirito trasforma all'immagine di Dio

NOTA: L'evoluzione che si compie per la potenza dello Spirito è vera evoluzione e cioè è parabola ascensionale. Molte chiese si trasformano

giornalmente, ma la loro trasformazione è involuzione perché è una discesa progressiva verso il mondo, verso il peccato.

Lo Spirito trasforma mediante quella potenza che elimina gli elementi terreni e peccaminosi e quindi eleva nelle sfere del vero, del bene, del bello; dov'è lo Spirito l'opera della santificazione è costante e profonda e la chiesa non rinnega le vittorie del passato, ma le esalta attraverso la ricerca audace ed entusiastica delle vittorie del presente e del futuro.

CONCLUSIONE: Lo Spirito è una realtà concreta della rivelazione cristiana ed Esso rappresenta, in modo assoluto, la sussistenza della chiesa. Dov'è lo Spirito è anche la chiesa o meglio è la chiesa cristiana nel significato intero di questa definizione, ma dove lo Spirito è assente la chiesa è soltanto formale ed esteriore. La scienza psicologica insegna che il debole è fatalmente influenzato dal più forte e noi possiamo valerci di questo insegnamento per affermare che soltanto quando lo Spirito è il più forte nella chiesa e nella vita, il nostro cristianesimo è realmente celeste. Quando lo Spirito è assente il più forte è inevitabilmente l'elemento materiale cioè il mondo, la natura umana, e l'influenza esercitata da questo elemento non può fare altro che ridurre la chiesa ad una organizzazione religiosa mondana e formale.

I DONI DELLO SPIRITO

Non possiamo assolutamente immaginarci una riunione di culto dell'età apostolica uguale alle riunioni di culto che si tengono in questi giorni. Oggi molte chiese posseggono armonium ed organi perfetti e posseggono anche complessi musicali che non hanno nulla da invidiare alle orchestre classiche; molte dispongono addirittura di corali, quartetti, duetti, solisti da aggiungersi ai più abili presentatori ed ai più eloquenti predicatori e non poche posseggono pastori e conduttori preparati con tecnica accurata.

Non è difficile con tutto questo materiale formare i più interessanti programmi liturgici; un abile organizzatore ecclesiastico può anticipatamente curare ogni particolare del programma religioso e lo schema può anche essere stampato tempestivamente affinché tutti i membri della comunità possano seguire la riunione alla luce del programma-guida.

Molti amano sapere prima quel che si fa e si farà nella riunione di culto; desiderano conoscere in anticipo gli inni che si canteranno, in quale ordine si seguiranno e desiderano anche sapere, se è possibile, l'argomento del sermone.

Una buona organizzazione ecclesiastica è sempre pronta ad andare incontro a queste esigenze e a questi desideri e perciò le riunioni di culto vengono spesso preparate alla scrivania di coloro che hanno la responsabilità del programma liturgico; in seguito tutto procederà in maniera ordinata e... sincronizzata e la riunione di culto si muoverà proprio come le lancette di un orologio.

Questi spettacoli di perfezione umana sono indubbiamente suggestivi, ma non hanno nessuna relazione con l'attività comunitaria delle assemblee di Dio dell'età apostolica; a quell'epoca non si dipendeva molto dagli strumenti o dai cantanti celebri e la chiesa non era affatto legata ad un programma liturgico. Le riunioni di culto non erano programmate in anticipo e nessuno conosceva in precedenza quel che si sarebbe fatto e come si sarebbe fatto durante lo svolgimento della riunione stessa; gli argomenti dei dottori o dei pastori o dei profeti potevano essere conosciuti soltanto nel momento che questi iniziavano i loro discorsi e nessuno sapeva chi avrebbe svolto un qualsiasi ruolo edificativo nel corso della riunione. Tutto era posto sotto l'autorità ed affidato alla guida dello Spirito Santo e se non c'erano solisti e quartetti, c'erano però i «doni» che lo Spirito distribuiva secondo il piano della «Sua volontà». I fedeli riuniti nel nome di Gesù Cristo avevano «linguaggi», «interpretazione», «profezia», «parole di sapienza», «parole di scienza», «discernimento», «fede», «potenti operazioni», «guarigioni»; cioè avevano per lo Spirito e nello Spirito un patrimonio celeste che doveva servire, secondo un piano soprannaturale e misterioso, ad esaltare il nome di Dio e ad edificare il popolo di Dio.

Lo Spirito poteva distribuire i doni e farli usare in maniera così estemporanea da dare ad ogni riunione un carattere di originalità e da fare di ogni riunione una fonte di piacevoli sorprese spirituali. Nulla di meccanico, nulla di stereotipato, nulla di ripetuto sul binario di una fredda consuetudine, ma tutto fresco e nuovo come lo zampillo spumeggiante d'una fontana.

Le riunioni non concedevano perciò quell'abbandono pigro che si determina sempre quando vengono compiute operazioni monotone e meccaniche, ma imponevano un impegno, un interesse capace di mantenere tutti i credenti in uno stato di sacra tensione spirituale. Tutti erano in attesa; in attesa di udire e ricevere cose nuove e in attesa di essere investiti dallo Spirito per l'opera del ministero ognuno poteva profetizzare o parlare in lingue ed ognuno poteva esercitare un dono e quindi ognuno doveva mantenersi pronto per assecondare la volontà dello Spirito.

Queste riunioni qualche volta erano essenzialmente preghiera e qualche altra volta erano predominantemente insegnamento; poteva avvenire che la profezia fosse prevalente o poteva avvenire che le attività soprannaturali si equilibrassero erano sempre riunioni controllate dallo Spirito ed organizzate dallo Spirito in una sfera di conoscenza divina; l'opportunità e la tempestività erano elementi vagliati fuori delle povere ed imprecise considerazioni umane. Ai giorni apostolici la chiesa cristiana, nell'esercizio del ministero spirituale, aveva realmente la possibilità di immergersi nelle onde dello Spirito ed i credenti, nelle riunioni di culto, avevano modo veramente di respirare l'atmosfera del soprannaturale. Anzi non soltanto i credenti, ma anche gli inconvertiti, nel seno delle assemblee, potevano vedere uno spettacolo di potenza che li obbligava a confessare che «Dio era nel mezzo del Suo popolo».

Oggi invece ci sembra difficile fare le medesime esperienze nel seno di tante comunità, che soltanto in maniera impropria si definiscono pentecostali. La presenza dello Spirito è, quasi sempre, soltanto apparente e quel succedersi di atti di culto è, troppo spesso, un esercizio formale che ricalca temi e schemi conosciuti da tutti: gli stessi cantici, le medesime preghiere, le identiche testimonianze... tutto nella medesima forma... tutto dalle stesse persone. Monotonia, grigiore, soprattutto assenza di una guida e di una potenza spirituale; vengono alla superficie elementi umani e finalità umane, ma gli elementi spirituali che sono i soli elementi che possono fare di una riunione un culto cristiano sono assenti, assenti quasi nella totalità.

Anzitutto bisogna notare che in questi schemi liturgici esistono attività che non figurano neanche nel catalogo dei doni o delle operazioni del ministero, che noi possiamo desumere dalle Scritture; secondariamente dobbiamo rilevare che tutte o quasi le manifestazioni dello Spirito sono omesse nel succedersi degli atti di culto che vengono compiuti nelle riunioni.

Noi possiamo assistere ripetutamente a identiche riunioni di culto: due o tre cantici iniziali, preghiere racchiuse entro frasi obbligate, testimonianze che ripetono sempre, e che ripetono con le stesse parole, esperienze ormai raccontate meccanicamente decine di volte. Oppure possiamo trovarci presenti mentre vengono compiuti atti di cortesia sociale a favore di visitatori occasionali ai quali viene accordata la parola senza che questa però venga accordata ed unta dallo Spirito.

Non sono tutti questi elementi, elementi umani che prendono il posto e sostituiscono gli elementi divini? Infatti mentre queste cose sono immancabilmente presenti, siamo obbligati a registrare la tragica assenza dei doni e delle manifestazioni dello Spirito; sono assenti le profezie, sono assenti i messaggi in lingue straniere, sono assenti le potenti operazioni, insomma, è assente il soprannaturale perché è assente lo Spirito.

Il popolo di Dio ostacola deliberatamente lo Spirito e quindi anche nel culto cristiano affiora lo sviamento di una chiesa che ha eletto il sentiero della propria carnalità. L'affermazione è grave, ma è la sola che corrisponda alla situazione dell'ora; la chiesa cristiana anche nell'esercizio del culto ha cercato e cerca di soddisfare le più basse inclinazioni umane.

Molti oggi possono aver la soddisfazione di ostentare, in clima di falsa libertà, una artificiale loquela religiosa, o di esercitare uno studiato fervore religioso; la natura umana è appagata, soddisfatta, perché non è neanche richiesto più un vero impegno interiore, una vera responsabilità spirituale. Sembra proprio che sia stato instaurato il regno degli orgogliosi, dei vanagloriosi, dei pigri, degli indolenti tutto, tutto a disposizione dell'uomo nell'attuazione di una liturgia fossile.

Guardiamo di nuovo al culto cristiano descritto dal Nuovo Testamento; esaminiamolo ancora nelle sue inconfondibili caratteristiche. Esso ci viene chiaramente e costantemente presentato come un impetuoso fenomeno spirituale; le attività umane e le esigenze umane sono escluse per potenza soprannaturale e i vanagloriosi, i superbi, i superficiali, gli indolenti vengono respinti oltre i margini, per l'azione dello Spirito Santo.

Rimangono soltanto i credenti sinceri ed umili che non possono muoversi quando vogliono e come vogliono, perché chiamati a vivere nell'attesa della fede; lo Spirito è sovrano, lo Spirito soltanto può muovere e dirigere. Noi possiamo quindi vedere una chiesa che in profonda umiltà esercita la vibrante tensione dell'attesa; una chiesa protesa quindi verso le più alte sfere spirituali, pronta a ricevere gli impulsi celesti, pronta ad esercitare i doni dello Spirito.

Come è bello contemplare il regno delle estasi, delle rivelazioni, dei rapimenti mistici, delle manifestazioni soprannaturali, dei doni spirituali; è il regno nel quale i credenti sono chiamati a vivere con un profondo impegno, con un palpitante senso di responsabilità. Abbiamo detto che nel culto cristiano esiste una tensione interiore, ebbene questa tensione è impegno, è responsabilità.

Poveri schemi liturgici lacerati, poveri programmi ecclesiastici gualciti e gettati via... nella chiesa cristiana soltanto lo Spirito può dire e deve dire quando si può parlare, quando si deve tacere, quando possiamo muoverci e quando dobbiamo stare immobili; lo Spirito è ugualmente contrastato per l'opera di colui che compie un'azione che non deve essere compiuta e per l'opera di colui che non compie un'azione che deve essere compiuta e perciò quando lo Spirito è assecondato gli schemi cadono e le sollecitudini umane vengono espulse assieme alla pigrizia, alla vanagloria e all'orgoglio.

Questo è vero culto cristiano, questo è vedere l'evidente manifestazione dei doni dello Spirito; i doni dello Spirito sono la «mente» dello Spirito, la «bocca» dello Spirito, le «mani» dello Spirito che vengono manifestate attraverso la bocca dei credenti, la vita dei credenti. Il popolo cristiano infatti deve essere, come è stato ripetuto molte volte, il «corpo» dello Spirito perché lo Spirito è presente nel mondo, ma non ha mezzi fisici per esprimersi, non ha mani, piedi, occhi, bocca e quindi vuole esprimersi ed operare a mezzo della strumentalità dei figli di Dio.

I «doni» dello Spirito ci fanno udire la voce dello Spirito e ci fanno vedere la forza dello Spirito e quelle gloriose manifestazioni soprannaturali, che emergono nella chiesa quando viene esercitato il vero culto cristiano, possono giustamente essere definite le azioni dello Spirito nel popolo e a mezzo del popolo.

Ma sembra che questa meravigliosa vita soprannaturale sia scomparsa, tramontata per sempre nella chiesa. Eppure essa era l'unica vita della chiesa apostolica ed è stata la sola vita di quei genuini movimenti di risveglio spirituale che hanno fatto rivivere la chiesa apostolica attraverso i secoli; nel primo secolo e nei secoli seguenti, fino a noi, i doni dello Spirito sono apparsi e sono stati esercitati con potenza ed il ministero cristiano si è manifestato in tutta la sua gloria soprannaturale.

Non esistono ragioni che giustifichino e spieghino l'assenza dei doni dello Spirito dal seno del popolo di Dio; i doni dello Spirito, la potenza dello Spirito, la guida dello Spirito sono il patrimonio della chiesa per ogni età e perciò se queste realtà celesti sono assenti, sono assenti soltanto per effetto dello sviamento cioè dell'infedeltà della chiesa. La chiesa può avere la mente dello Spirito a mezzo dei doni dello Spirito e cioè può avere scienza, sapienza e discernimento; può avere la bocca dello Spirito e cioè profezia,

lingue, interpretazione; può avere le mani dello Spirito e cioè fede, guarigioni, potenti operazioni, ma per avere queste ricchezze celesti «deve» calcare fedelmente i sentieri dello Spirito dove i doni sono presenti e si manifestano.

La chiesa oggi non soltanto calca sentieri umani, sentieri che suggellano lo sviamento, ma purtroppo non sembra neanche desiderare i tesori divini; la chiesa è felice, è soddisfatta di una felicità umana e di una soddisfazione terrena. I doni mancano, la potenza è assente, ma la chiesa è soddisfatta della propria liturgia, dei propri predicatori; è soddisfatta essenzialmente della propria organizzazione che è riuscita finanche a farle acquistare prestigio in mezzo al mondo.

E' vero che tutto è grigio e che tutto è monotono e freddo, ma che importa quando tutto è ordinato, poco impegnativo e piacevole al mondo? Questa metamorfosi è riuscita anche ad eliminare molte persecuzioni e molte lotte e perché quindi non accettarla con entusiasmo?

Il mondo finalmente è riuscito a trovare nella chiesa elementi propri e per questo simpatizza con una chiesa che ha lasciate le sfere dello Spirito ed è discesa al livello delle associazioni umane; e la chiesa è contenta di andare avanti senza doni, senza manifestazioni soprannaturali, ma col favore del mondo.

I doni dello Spirito si sono allontanati all'orizzonte e non possono tornare fino a tanto che il loro posto non venga sgomberato da tutti quegli elementi che hanno usurpato una posizione nella chiesa; molte splendide istituzioni devono essere demolite, molte vittorie brillanti devono essere ripudiate e poi si deve effettuare l'eliminazione radicale del tecnicismo ministeriale e delle consuetudini liturgiche. Insomma la chiesa deve rientrare nelle sfere dello Spirito, libera da tutti quegli ingombranti bagagli che ha accettato dalla carne e dal mondo, affinché possa essere posseduta di nuovo dalla potenza divina che vuol manifestarla a tutti come evidente risultato dell'opera di Dio.

Quando un desiderio sincero ed umile produrrà una decisione eroica e riporterà la chiesa allo Spirito, noi non udiremo più parole ripetute meccanicamente decine di volte, e non assisteremo più a riunioni che ormai conosciamo in ogni più insignificante particolare, ma udiremo e vedremo lo Spirito, cioè la gloria di Dio e la potenza di Dio.

Le riunioni torneranno ad essere in modo preciso simili alle riunioni dell'età apostolica e assomiglieranno anche in maniera fedele a tutte le riunioni che hanno fiorito i risvegli cristiani attraverso i secoli: tutto sarà miracolo, tutto potenza, tutto gloria e tutto servirà per esaltare Iddio e per edificare la chiesa.

Indubbiamente, quando i credenti torneranno a bramare i doni spirituali e quando torneranno anche a ricercare i doni spirituali, si vedrà la gloria celeste in questa terra, ma non ripeteremo mai abbastanza che desiderio e ricerca non potranno apparire nel seno della chiesa fino a tanto che la sfrenata corsa verso la materializzazione della vita religiosa non venga arrestata ed il popolo cristiano non compia quell'atto di ravvedimento che possa portarlo di nuovo verso le mete dello Spirito. Non dobbiamo perdere di vista, infatti, l'insegnamento biblico che ci precisa in maniera inequivocabile che i doni e le manifestazioni dello Spirito sono il risultato spontaneo di una vita nelle sfere dello Spirito e quindi anche di un'attività culturale svolta fuori del mondo naturale, umano, materiale.

Il credente, ogni credente può vivere nel naturale e nel soprannaturale e cioè nella sua personalità umana o nella personalità partecipata in Dio; quando vive nel naturale persegue scopi che appartengono alla natura terrena e compie azioni che rispecchiano il carattere di essa, quando invece vive ed agisce nello Spirito, persegue scopi elevatamente spirituali e manifesta azioni soprannaturali.

La decisione, ripetiamo per concludere, deve essere dunque una soltanto: ripudiare le capacità naturali e mettere all'indice le finalità naturali per tornare con lo slancio della fede verso la vita dello Spirito, la potenza dello Spirito, i doni dello Spirito, il ministero dello Spirito.

Dobbiamo tornare a studiare il meraviglioso e profondo soggetto cristiano che ci illumina intorno al culto che la chiesa deve offrire a Dio; a studiare le lezioni che ci parlano dei doni dello Spirito, delle operazioni dello Spirito; dobbiamo mettere a nudo le deficienze della chiesa, il formalismo del popolo e forse di fronte all'evidente spettacolo della nostra povertà e del nostro sviamento ci decideremo infine a modificare l'errata posizione che abbiamo presa e che manteniamo nel cospetto di Dio.

I doni oggi non si vedono o sono rari, rarissimi o addirittura assenti; eppure la chiesa va avanti tranquilla e serena d'una serenità incosciente senza considerare che la assenza di questo patrimonio costituisce un ostacolo determinante all'assolvimento del ministero cristiano e all'esercizio del culto cristiano.

IL FRUTTO DELLO SPIRITO

Da molti pulpiti è stato ripetuto che frequentemente la cristianità ha curata la ricerca de doni dello Spirito a danno dello sviluppo del frutto dello Spirito. Non si può escludere che è stata affermata una verità valida almeno per certi periodi e per certi luoghi; la mancanza di equilibrio e di armonia sono comuni nella natura umana.

Pensiamo però che questa verità non si riferisca alla attuale situazione del popolo di Dio; oggi non si può parlare di abbondanza di doni spirituali e di immaturità di vita cristiana perché l'assenza dello Spirito ha prodotto purtroppo la deficienza di ambedue queste realtà. Non ci sono e non si manifestano i doni e non c'è e non appare il frutto dello Spirito.

La situazione quindi è più tragica di quella che può emergere da una mancanza di equilibrio cristiano dove la vita e la potenza dello Spirito sono assecondate in maniera disordinata e imperfetta, ma pure sono parzialmente assecondate.

Qui invece l'opera dello Spirito è rifiutata, ostacolata e non può apparire in nessuna specie di vita religiosa; mancano i doni, manca il frutto, c'è l'assenza completa dei fenomeni spirituali perché c'è l'assenza dello Spirito.

Che cos'è il «frutto» dello Spirito? Possiamo entrare nel soggetto rispondendo subito a questa domanda: Il frutto dello Spirito è il risultato spontaneo della potenza divina nella vita morale e spirituale del credente. Lo Spirito riproduce se stesso mediante un fenomeno di biologia soprannaturale ed appare attraverso la vita del credente, nelle sue caratteristiche o nei suoi attributi morali.

Non rientra nel soggetto di questo scritto studiare didatticamente questo fenomeno spirituale e perciò non possiamo soffermarci a commentare esegeticamente i passi biblici che si riferiscono all'argomento, ma non è superfluo ricordare che il «frutto» dello Spirito nella «singolarità» della sua natura possiede una «pluralità» di manifestazioni distinte; l'apostolo Paolo infatti così definisce questa meravigliosa realtà spirituale: - Il frutto dello Spirito, invece, è amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza.

Queste molteplici e diverse realtà si trovano, così sembra, in un unico frutto e perciò coesistono contemporaneamente nella vita di quel credente ove lo Spirito ha la possibilità di maturare la manifestazione dei suoi attributi morali. I «doni» nella loro pluralità, possono apparire nella vita del cristiano separatamente ed indipendentemente l'uno dall'altro; un credente cioè, può ricevere ed esercitare un dono senza necessariamente ricevere gli altri, ma non può invece portare il «frutto» dello Spirito senza avere le diverse parti di esso.

Nel linguaggio spicciolo il «frutto» dello Spirito è stato assomigliato ad una arancia che serra sotto una medesima buccia i diversi spicchi, cioè le varie, distinte, ma integranti parti del frutto. Questa limpida esemplificazione ci aiuta a comprendere la netta differenza che esiste fra i «doni» dello Spirito ed il «frutto» dello Spirito nella vita del credente: i due fenomeni hanno caratteristiche distinte e diverse negli effetti pratici della vita cristiana.

La diversità degli effetti non esclude però l'unicità della causa e possiamo perciò ritornare nel vivo del nostro soggetto. ribadendo quanto affermato e cioè che il « frutto » dello Spirito, come i «doni» dello Spirito, rappresenta il risultato naturale della reale e dinamica presenza dello Spirito nella vita del credente. Quando lo Spirito è presente, ed è libero di svolgere la sua azione divina, i doni, il frutto, le operazioni ed i ministeri si manifestano come conseguenza automatica, ma quando lo Spirito è assente od è contrariato e contristato, non soltanto i doni mancano, ma con i doni mancano tutti gli altri fenomeni spirituali incluso quello del «frutto», cioè della vita morale del cristiano.

Crediamo di aver esaurientemente chiarita la premessa per poter andare avanti nell'argomento: - La vita morale del popolo di Dio può essere pienamente realizzata soltanto per la presenza e per la potenza dello Spirito. In altre parole, soltanto il «frutto» dello Spirito rappresenta la reale vita morale del cristiano e qualsiasi altra «vita morale» fuori dello Spirito non è autentica morale di fronte a Dio.

Oggi, purtroppo, questa verità non è tenuta in grande considerazione e dal seno di una cristianità separata dallo Spirito parte la ricerca per una morale pseudo-cristiana. I predicatori proclamano l'eccellenza dell'amore, dell'allegrezza, della pace, della longanimità e di ogni altra manifestazione del «frutto» dello Spirito, ma non predicano la necessità di ricevere e far operare lo Spirito.

Sembra quasi che si voglia compiere il tentativo di riprodurre artificialmente e forse anche separatamente le manifestazioni del frutto dello Spirito. I risultati raggiunti fino a questo momento sono desolanti e l'amore, la pace o l'allegrezza che oggi si trovano nelle chiese non costituiscono davvero un incoraggiamento a proseguire il temerario esperimento.

L'amore prodotto per un processo di fecondazione artificiale non assomiglia neanche debolmente all'amore che esiste nel «frutto» dello Spirito, e l'allegrezza o la temperanza conseguenti all'opera d'un ministero estraneo allo Spirito non hanno nulla in comune con le medesime virtù che si trovano entro quel glorioso frutto che viene prodotto dallo Spirito.

Ma sembra, purtroppo, che anche sul piano morale le chiese cristiane siano soddisfatte; l'etica che insegnano e vivono, arida, fredda, improduttiva rappresenta un manto capace di coprire, da un punto di vista esclusivamente

sociale, l'impudicizia dell'immorale natura animale, e le chiese ne sono soddisfatte, obliando che quel manto non può e non potrà mai coprire le immonde nudità che appaiono agli occhi di Dio. Soltanto una vita realmente spirituale può generare quel «frutto» che contiene in se stesso tutte le caratteristiche di una vita morale conforme alla natura e quindi ai desideri di Dio.

La vita spirituale invece è assente; è assente nell'amore, è assente nella pace, è assente nella longanimità, è assente nell'allegrezza; è assente insomma in ogni particolare della vita morale della chiesa e quindi nella chiesa esistono amore, pace od allegrezza, ma esistono soltanto come ignobili falsificazioni di queste virtù soprannaturali. Gli attributi di Dio dovrebbero essere gli attributi dei figli di Dio; essi dovrebbero possedere e manifestare la pace «di» Dio, l'amore «di» Dio, la pazienza «di» Dio, invece essi posseggono pace, amore, pazienza, ma questo patrimonio non è il patrimonio «di» Dio perché non è prodotto dalla potenza soprannaturale dello Spirito Santo.

Anche qui la chiesa ha pagato e paga il suo tributo al mondo perché è proprio il mondo che esige che sia posta in circolazione la valuta della terra al posto della valuta del cielo. I credenti chiedono infatti che ci sia esuberanza d'amore, ma quale amore vogliono?

Ieri, quando la chiesa era fedele, era spirituale; i credenti chiedevano l'amore che «Dio spande nei cuori per lo Spirito Santo», ma oggi che la chiesa paga fedelmente il proprio tributo al mondo, i credenti chiedono l'amore che nasce dalla natura umana. L'amore contenuto nel «frutto» dello Spirito è sostanzialmente diverso dall'amore umano, ma un popolo che ha smarrito lo Spirito non sa comprendere questa differenza e istintivamente si sente attirato verso gli elementi terreni.

Non meravigliamoci dunque se gli assertori dell'amore dimostrano di ignorare totalmente la conoscenza del vero amore. L'amore del quale essi parlano, l'amore che difendono energicamente, non possiede in se stesso, nessun elemento spirituale perché non nasce dallo Spirito; è un sentimento umano che persegue scopi umani, sociali, contingenti.

Se vogliamo dare una definizione a questa specie di amore possiamo dire che è «quel saper stare assieme nella gioia», quel «saper indulgere opportuno e calcolato », quel «saper dividere egoisticamente i piaceri».

Sono espressioni che si riferiscono anche a circostanze particolari della vita religiosa e perciò che illustrano le caratteristiche dell'amore oggi invocato nelle chiese.

L'amore spirituale invece è quell'eroico sentimento che persegue il bene eterno dell'umanità; è un sentimento pieno di luce, di verità, di

giustizia. Nella manifestazione pratica l'amore vero può essere dolce e può essere severo, può essere indulgente e può essere energico, ma non è mai calcolatore, opportunisto, ipocrita.

Soltanto lo Spirito può generare questo amore e può alimentare questo amore; quando lo Spirito non c'è, questo amore non può apparire. Infatti quest'amore oggi non appare od appare raramente anche perché, come è stato detto, i credenti si sentono più attirati dalle paroline melliflue, dalle strette di mano ipocrite e formali, dalle espansività teatrali e bugiarde.

Ma non è soltanto l'amore che manca perché se lo Spirito è assente, sono anche assenti tutte le altre caratteristiche del «frutto» dello Spirito; è assente cioè l'intera vita morale della chiesa intesa nel senso cristiano della parola. I credenti hanno un abito religioso una divisa morale, ma quell'abito è stato cucito senza la presenza e la guida di Dio.

Non ci stancheremo mai di sottolineare che anche le caratteristiche della vita morale, cioè le manifestazioni del « frutto » dello Spirito, sono, come i doni dello Spirito, espressioni di soprannaturalità. Il «frutto» dello Spirito è, in altre parole, il miracolo morale nella vita dell'uomo e l'uomo che realizza questo miracolo vive una morale soprannaturale, una morale divina.

Si deve vedere chiaramente che la pazienza è pazienza soprannaturale e che l'allegrezza è allegrezza soprannaturale e che ogni dettaglio della vita morale è raggiunto per la presenza e la potenza dello Spirito di Dio. Il credente, cioè il figlio di Dio, deve vivere su un piano soprannaturale, sia nell'esercizio del ministero cristiano e sia nell'azione della sua vita morale.

Mancano i doni manca il «frutto» perché manca lo Spirito. Le sostituzioni sono palesi in ogni campo e se i doni vengono suppliti con il tecnicismo, il frutto viene surrogato con l'educazione religiosa, ma gli uni e l'altro ci offrono soltanto la dimostrazione dell'aridità spirituale del popolo di Dio.

Quando lo Spirito sarà sparso di nuovo sopra ogni carne, quando si udrà ancora una volta il suono del vento impetuoso, quando riappariranno le lingue di fuoco, quando gli uomini, convinti dallo Spirito, nasceranno di nuovo d'acqua e di Spirito, quando i figli di Dio saranno ancora condotti dallo Spirito di Dio, quando la chiesa sarà guidata potentemente in ogni verità dal Consolatore e soltanto dal Consolatore, allora il deserto tornerà ad essere un Carmel, e il Carmel fiorirà e fruttificherà, ed il suo frutto sarà il «frutto» dello Spirito.

I cristiani torneranno a vivere la vita stessa di Dio e quella vita apparirà in loro per la potenza dello Spirito e l'amore sarà l'amore che offre fino al sacrificio supremo, ma che non tradisce mai la verità; l'allegrezza sarà l'allegrezza pura che si alimenta nella speranza cristiana; e la pace sarà la pace profonda ed inviolabile fondata sulla fiducia in Dio; la longanimità sarà

la benevolenza illuminata, equilibrata dalla giustizia divina; la benignità sarà la generosità fraterna ispirata dall'esempio di Cristo; la bontà sarà la premura generosa potenziata dalla grazia celeste, la fedeltà sarà la costanza virile che si compone in Dio; la dolcezza sarà soavità di parole e di gesti senza falsi infingimenti; e la temperanza, infine, sarà la concretizzazione del più perfetto equilibrio morale alla luce di una fonte di potenza spirituale.

Vita cristiana, vita raggiunta fuori del naturale e che non rappresenta perciò l'utilizzazione od il perfezionamento di elementi naturali, ma che appare, in maniera inequivocabile, come il risultato dell'azione divina e soprannaturale dello Spirito Santo.

Non dimentichiamoci che la verità centrale nell'opera della grazia è costituita dalla «nuova nascita» e cioè da quella rigenerazione che si compie per la potenza dell'acqua e dello «Spirito». Questa verità stabilisce che soltanto le opere compiute dalla «nuova creatura» sono accettabili davanti a Dio; queste opere sono le opere dello Spirito, possiamo ben dire il «frutto» dello Spirito.

Con troppa facilità ci lasciamo ingannare dagli elementi che dovremmo invece saper valutare e discernere; un «buon» carattere umano, una elevata educazione sociale, una ottima morale ecclesiastica sono per noi soddisfacenti sostituzioni del frutto dello Spirito. Siamo pronti ad elogiare ed anche ad insignire di titoli e privilegi quei membri di chiesa o quei «bravi giovani» che manifestano una educazione raffinata o un carattere piacevole anche senza avere il più piccolo segno di una nuova nascita.

Non ogni frutto è il frutto dello Spirito, non ogni morale è la vera morale cristiana, ma noi siamo divenuti estremamente indulgenti e ci accontentiamo di qualsiasi frutto e di qualsiasi morale. Ma non in ogni frutto e, non in ogni morale c'è Cristo e noi viviamo Cristo e manifestiamo la santità celeste di Cristo non quando possediamo un'educazione squisita o quando esercitiamo una qualsiasi morale ecclesiastica, ma quando maturiamo in noi e manifestiamo attraverso noi il frutto dello Spirito.

Nella nostra vita, ripetiamo, deve apparire non qualsiasi specie d'amore, ma l'amore che viene dallo Spirito; non qualsiasi genere d'allegrezza, ma l'allegrezza dello Spirito; devono insomma manifestarsi gli effetti divini di una causa divina e questi effetti devono essere una dimostrazione di potenza soprannaturale almeno analoga a quella dei più evidenti e gloriosi miracoli operati dallo Spirito.